

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'APPOLLO

FAVOREVOLE,

TRAGICOMEDIA

POLITICA,

DI IACOMO TVRAMINI.

DEDICATA

AL CLARISS. SIG.

GIOVANNI BADOARO.

Nelle felicissime Nozze della Clariss.
Sig. Maria Contarini.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. D. XCVII.

Appresso Gio. Battista Ciotti Senese.
Al Segno dell'Aurora.

C O P I A

Gli Eccellentiss. Sig. Capi dell' Illustriss. Consiglio di X. infra scritti, hauuta fede dalli Signori Reformatori sopra il Studio di Padova, per la relatione del li tre a ciò deputati, & sono il Reuer. Padre fra Vincenzo Arigoni Inquisitor di Venetia, il circonspetto Secretario Zuane Maratugia, & D. Lucio Scarano Doutor & Lettor publico, che nella Tragico media di Giacomo Turamini non vi è cosa contra le leggi, & buoni costumi, concedemo licentia che possa esser stampata in questa Città.

Data adi primo Settembre 1597.

Marco Iustinian
Siluan Capello
Aluise Zorzi

} Capi dell' Illustriss.
Consiglio di X.

Illustriss. Consilii Decem Secret.

Franciscus Girardus.

A L R E

C L A R I S S. S I G.

S I G. M I O

O S S E R V A N D I S S I M O.

Il S. Giovanni Badoaro.

DELLA famiglia Illustrissima Badoara (da poi che cominciai ad intendere, che cosa fuisse, honore, e gloria) io sono stato sempre, & ammiratore, & rueritore: essendo che, i suoi Parenti hanno, con le opere heroiche loro con la prudenza, & con l'eloquenza, oltre al mantener viuo l'antico splendore, che sempre ha resa chiarissima la casa loro, insegnato al Mondo che cosa sia gloria; come s'acquisti, & chi la meriti: mentre nella Republica con gli honori supremi. Nell'Eusino, nella Propontide, e nell'Arcipelago, con tante vittorie contro à nemici di Christo (di che fanno fede oltre all' inchiostri, diuersi instrumenti d'arme, & innume-

A 2 rabili

rabili Arnesi, con i quali si vestono
trionfanti le mura del palazzo loro;
& in molti luochi la Città istessa di
Venetia) & ne i Potentati Regni del
Mondo, con esser stimati da Rè, &
da Imperadori; Et nella Città del Vi
cario di Christo, con essere adoperati
a seruitio della Republica loro, e del
Mōdo, da diuersi Pōtefici, l'hanno tro
uata, acquistata, e meritata. Onde è ra
gione, che io tenga per buona ventu
ra, e per molto di felicità, il veder con
l'occhio quelli, che rapresentano real
mente, & virtualmēte coloro, che da
me con la mente, & con il cuore sono
stati stimati, ammirati, e riueriti: Et es
sendo anco ragione, che io vada cer
cando colmar questa ventura, & que
sta felicità, con qualche pretensione
nella gratia sua, ne parendomi di po
ter ciò meritare senza l'appoggio del
la mia seruitù: voglio con questa
mia Tragicomedia dar segno di que
sto desiderio mio à V. S. Clariss. se
gno picciolo veramente, considera
tolo già tre anni nato, di Padre di di
ciannoue

ciannoue anni; ma grandissimo se si
consideri il fine a che è dato, & l'affet
to con che è presentato. Segno, in
vero assai pouero, per esser priuo di
quei rubini, & topazi, di concetti, &
di leggiadri spiegamenti, de iquali
hoggidi, si vedono risplendenti tan
te altre fauole amoroſe; ma tanto a
proposito, per hauer il fine di felicif
sime nozze; a chi è nelle nozze co
me è ella (lequali S. Diuina Maestà,
accompagni sempre col suo supremo
fauore) per hauer entro vn Appollo
fauoreuole; a chi è amoreuolissimo:
Appollo di quelli che stimano la vir
tù, come è V. S. Clariss. che nulla
piu. Questa compositione Clariss.
mio Signore si puo dir nuoua; per
che non ho fin hora veduto spiegate
casi d'Amore, rapresentanti le Città,
se non volgarmente e ridicolosamen
te nelle Comedie; & io ho voluto
uscir dai Pastori; & dai Pescatori,
si per hauere hauuti costoro trop
po valorosi compositori, de i loro
successi, si perche, mi pare che anco

Amore, abandonati i boschi, gl'ar-
menti, & fiumi sia diuenuto Cittadi-
no. Et se queste fauole sono intro-
dotte per insegnare, e diletta-
re verisimilmente; nel prendere io argo-
mento della mia fauola, Cittadino,
& nell'introdurre Città, e Cittadini,
forse non ho fatto male. Prego V. S.
Clariss. à fauorir di grata vista questa
mia fatica giouenile, & ad ammet-
termi nel numero di quelli che l'ama-
no, e che con piu affetto la seruono;
che se auerrà che viuendo io possa
premere niente di sugo dal mio debi-
le ingegno, mirarò di supplire in par-
te, a quel che hora con affetto trop-
po ardito confesso di mancare.

Di Venetia, alli X X. di Sett.

1597.

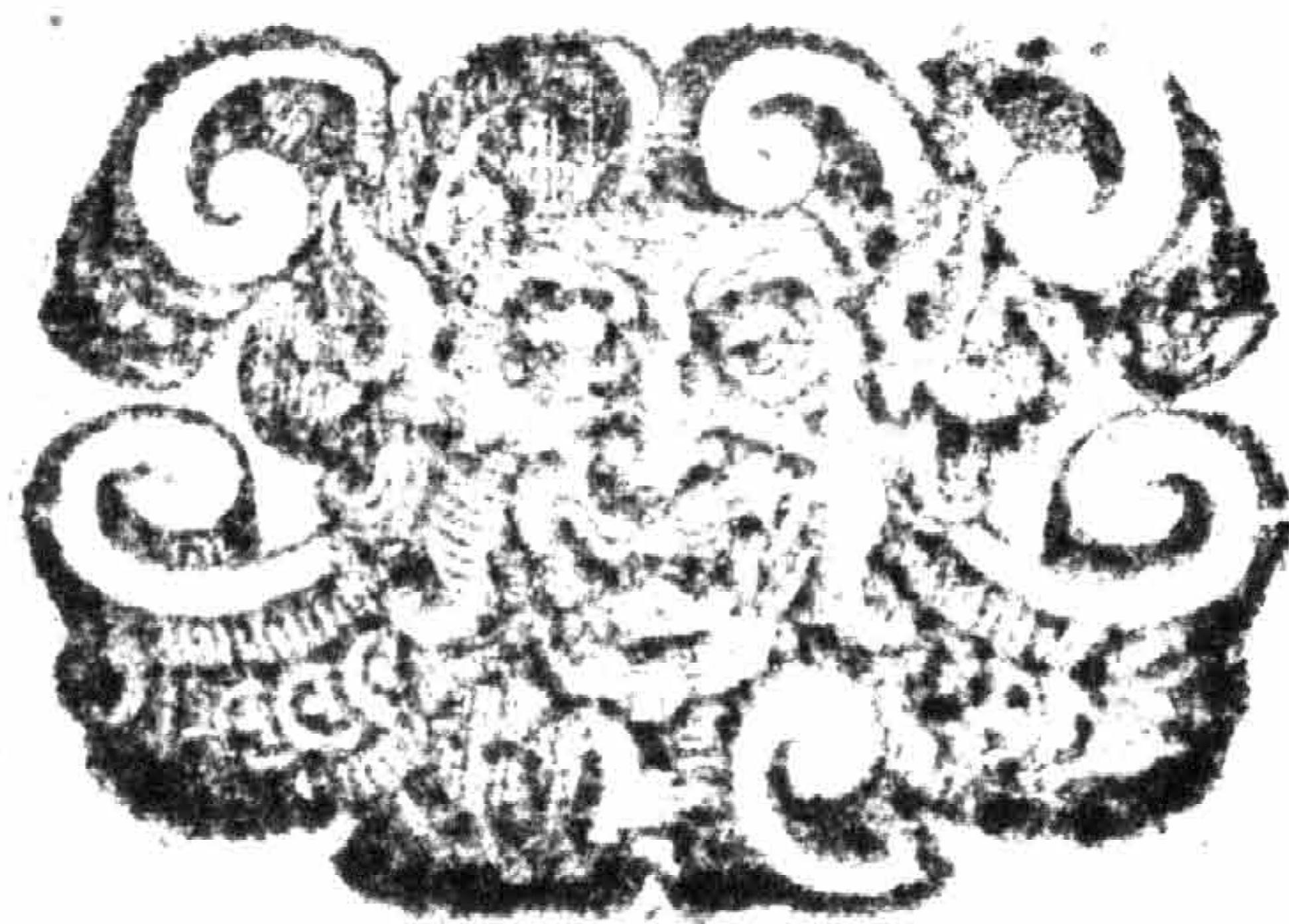
Di V. S. Clariss.

Seruit. Affettuosissimo.

Iacomo Turamini

ARGOMENTO

DELLA FAVOLA.



*ARDEO, non com-
pito anco il secondo
lustro, andando, co-
me sogliono i fan-
ciulli ad una scuo-
la per imparar le pri-
me lettere, si con-
giunse in amista con*

*Ottauia fanciulletta, che vicina alla
sua scuola dimoraua. Questa amista
fu fra di loro nella semplicità dell'anni
molto grande & con molto amor pueri-
le. Ardeo cresciuto di anni & di giu-
ditio, fu da suo Padre mandato in
Athene, studio a quei tempi molto ce-
lebre, accio che si potesse arricchire de
scienza, e di dottrina. Qui in Athe-
ne fece strettissima amicitia con Ar-*

A 4 monio

monio; etale, che finito il corso delli studi lo tirò a Roma seco: Dove non prima giunto come quello che ricordenole delle aspettationi delle bellezze di Ottavia, hauea cresciuto, Amore & desiderio, cercò di vederla, salutarla, & forse anco abbracciarla. Ma il meschino, trouò spente, e raffreddate quelle fiamme, quali si credea trouar piu accese, e piu ardenti. Poi che Ottavia risoluta di aggregarsi ad vn certo numero di Vergini, destinate alli seruitij del tempio secreto di Diana, fuggina, & odiana, chiunque l'hauesse seguita, & amata. Ma non lasciò per questo di pigliare, furtina, & casualmente quel piacere dalla vista di lei, quali egli fusse stato ministrato o dall'astutia, o dalla fortuna. Et perche il piu del tempo era unito con Armonio, godeua ancora; che la beltà d'Ottavia fusse da lui, veduta, considerata, & lodata. La vidde Armonio si, non vna volta ma molte: & perche Amore e indiscreto; seminator di discordie; & senza ragione; a poco a poco messe tanto fuoco nel core di lui ancora, che non potendo starli chiuso nel petto; fu palese ad Ardeo, la nouita del Riuale. Ardeo altrettanto giuditioso e discreto, non sdegnato punto percio, procuraua con ogni affetto, che Armonio fusse

5
fusse riamato, e gradito; & che egli almeno fusse consorte, di colei dalla quale esso uenua scacciato. Armonio scuopre la piaga; confessa l'amore; s'accusa; si scusa; si duole; s'offerisce a pigliar morte dalla man dell'amico per punire il fallo suo. Ardeo lo consola; gli da animo; lo conforta. Al fine per non essere alcun di loro gradito da Ottavia; Armonio diuenne furioso. Ardeo tentato alcuni stratagemmi, & inganni ministrati dalli pensieri amorosi; si risolue a darsi morte: & questa a caso gli vien ritardata da Ottavia. Murtia, huomo vecchio, pratico e prudente, protettore della giouentù d'Armonio, veduto il suo furore, ricorre ad Appollo; piange, sospira, grida, prega & fa voti, perche lo risani. Appollo gradisce i suoi voti; & le promette consolarlo. In questo, nel Tempio di Diana si trouò vn Enigma, con vna aggiunta, che si douesse far dichiarare da quella, delle Vergini elette al seruitio del Tempio in cui fusse venuta la sorte; & se questa non lo interpretasse, ouero non facesse questo ufficio per lei, altra persona, douesse esser sacrificata. la sorte cadde in Ottavia. E condotta al Tempio. Gl'è letto l'Enigma resta confusa, non l'intende, non lo scioglie. Onde s'apparecchia al sacrificio. Ardeo intesa questa nouità, si e

ga Apollo, corre al Tempio, apre con impeto la porta: alza le voci al cielo, mette spavento, e marauiglia in ciascuno: s'offerisce a pagare il debito d'Ottavia, e doppo lungo contrasto fra di loro di morte, & di pietà amorosa: scopre esso il dubbio dell'Enigma. Col quale si troua Armonio esser fratello d'Ottavia. Ardeo si fa suo sposo: Armonio si libera, & ciascuno allegramente gode, & festeggia.

Himeneo

6
Himeneo fa il Prologo.

CH I non s'allegra meco? & chi non mostra
Con il core, con l'occhio, & con il uolto
Riso, gioia, e contento?
Et che silenzio, è questo? A che le ciglia
Inarcate uer me. stupidi, e queti?
Ognun canti, ognun gridi.
Viva, uiva Himeneo.
Qual occhio, è si bndato, o di si poca
Vista, che non conosca il mio semblante?
Et non mi conoscete, a questa ueste?
La candida? La sua
Non uè fa nota la possanza mia?
Et non mi conoscete a questi fiori
Che mi cingon le tempie?
Dalla uaghezza loro,
Non comprendete uoi, quale io mi sia?
Et non mi conoscete, a questi ueli?
Dal uermiglio colore
Non intendete uoi l'arte mia bella?
Himeneo son io; Dio delle Nozze
Figlio del liber Padre, e della Dea
Che produsse anco Amore.
Non sono l'arme mie; saette, o dardi
Non son cieco, nè nudo
Questa serica ueste mi ricuopre;
Vedo piu d'Argo: & questo uelo, e i fiori
Sono le mie saette, & i miei dardi.
Amore, è tutto sdegno. Io tutto Amore.
Amor saetta i cer; io li fo lieti.

A 6 Amor

PROLOGO.

Amor vi porge amaro; Io sol d'amore
 Ho gustar le dolcezze e io guido amore.
 Io accompagno i cori; io gli congiungo.
 Con questi uaghi fiori io gli ricopro.
 Con questo rosso vel, che la vergogna:
 Inuola nel rossor, io gli circondo
 Le belle tempie, el seno.
 Al gran romor, che in Cielo
 Con tantetrombe, e festa.
 Ha portato la fama:
 D'una uaga Donzella,
 Et d'un Giouen leggiadro
 Dell' Adriatico mar stelle nouelle
 L'una è Maria in cui contrasto, e guerra:
 Fanno sempre virtù, gratia, e beltade.
 Ciascheduna di lor, sperando sola
 Non uano pomo d'or ma sì ben palma
 Eternamente uerde, e gloriosa.
 L'altro, è Giouanni et di lui sol mi basti,
 (Disse la Fama all'hor) ch'è Badoaro.
 Del cui Padre, e de gl' Aus,
 Della cui stirpe antica, e generosa:
 L'heroiche prodezze
 Ne i Macigni del Ciel sono intagliate
 Che non l'estinguerà tempo, o destino.
 Hor io, ch' acceso il petto
 Ho d'ardente disio,
 Di ueder queste stelle, e questi Numi
 Vere glorie d'Antenore, e dell'Adria.
 Et che fanno stupirli Dei, el Cielo;
 Abbandonate, ho le supreme stanze
 Et i giochi del Ciel, le feste, e gl'agi.
 Per uiuere, e morir, ne i loro alberghi.

Quasi

PROLOGO. 7

Quasi sempre pensando, e sempre orden
 Nuoui honori, e piaceri; (do
 Et uirò lieto in lor non giorni, o mesi.
 Ma ben molt'anni e molti;
 Et s'io ualessi, uiuerei ancora.
 Con lor l'Eternitate.
 Ma che mari son questi, Et che Palagi?
 Parmi in parte ueder, la gran Cittade
 Che là uicina al Tebro, anzi nel Tebro
 Romulo dal suo nome eresse Roma.
 Non ui partite uoi, che mentre io uado
 A cercar questi Soli, uadete forsi
 Qualche prodezza mia
 Nel glorioso Tebro anco seguita,
 E stando qui, uoi uederete forsi,
 Il Tebro appresso al Po, Et ch'ho l'Impero
 Non sol dal Tebro al Po, dall'Indo, al
 Mauro
 Nel Cielo, nella Terra, e nell'Inferno.

PER.

PERSONE DELLA

FAVOLA.

Himeneo	Prologo.
Ardeo	Romano giouane.
Armonio	Atheniese giouane
Murtia	Atheniese vecchio
Meandro	Romano
Licinio	Ragazzo a' Ardeo :
Nuncio.	
Ottauia	Giouene Romana
Pinda	Nudrice d'Ottauia.
Flora	Sorella di Pinda
Choro	Di lettori.
Choro	Di Donne Romane.

Roma è la Scena.

ATTO

8

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ottauia. Flora.

Ott.



*HE piu armi? che carmi?
E che Amori?
Che uerde April, che Pri
mauera d'anni?
Cruda non son, ne d'esser
bella io stimo.*

*Non piu tante parole; a che tentare
Di far gelidai Sol; liquidi i scogli
Con tue semplici ciacie? ah! taci et sappi
Ch'altri pregi, altri fregi, haurà il mio
nome,*

*Dal mio virginal petto E da i pensieri
E casti e santi; chi dal finto, e falso
Et insensato Dio ch'Amor tu nomi.*

Flo.

*Odi Clelia, odi Ornina, odi Sibilla,
Mira sol mira scoglio et guarda orgoglio:
Sprezzi chi ti difenda? E chi i honori
Schivi con tanto ardire? oh superbuza
Altiera quanto bella; anzi piu altiera
Di che comporti tua beltade, el siffo.
Dea non sei tu; sei sottoposta a mille
(Come io mi sia) auuersità del Mondo.
Non pensar meschinella, che il tuo uiso
Così leggiadro e uago, e che il tuo crine
Inanellato, e biendo ti difenda
Da mille ciechi colpi di fortuna:*

Viene

A T T O

Viene in un punto inaspettato il male
Da che mai ti credevi, esce un fastidio;
Se l'aiuto ci manca, il mal piu cresce
Et cresce anco il dolore; ch'figlia credi
Ch'a questi tēpi hauer per noi un huomo
Che sia ricco e potente è gran uentura.
E sai Ottavia mia

Da giouene che ami, e di cuore ami
Non che le gemme, e l'oro.
Cauaresti dal petto il sangue, el core.
Quante ne sonno in questa etade, e quante
D'alto lignaggio, e nobil sangue nate;
La cui beltade, a tua beltà non cede,
Et ch'han (quel che nō ha) sepolti gl'oni
E pur tendono le reti a questo, e quello
Che s'entro s'auviluppa,
Non lo lasciano uscir se non fa copia
Delle sue penne, all'aria istessa ancora

Ott. Mira saggi consigli, & mira dotta
Nelle scuole amoroze,
Le tue rugose guancie,
Le tue brunate chiome
Ministran tanto ardore alla tua lingua
Lascia se uoi, tapina,
Queste burle da banda; o ch'io te lascio

Flo. V uue uue, a tuo senno
I ligustri e le rose, e tutto il bello
Che la natura industriosa pose
Nel uiso tuo, per egeuir d'Amore
Il benigno uolere
Nudrisce, tra li sterpi, e tra li spini
Di cotanta arroganza. forsi? forsi?

Ott. Che forsi, forsi? che ligustri, o rose

Flora

P R I M O.

9

Flora, se tu sei fior, ingrata il Cielo
Che uolle darti sì bel nome in sorte.
Io son Ottavia, & hauerò di rosa
La spina sì per arme e quella mano
Che rapirmi osarà dal uerde tronco
Della santa Honestate;
O da me punta nel suo sangue aspersa
Pagarà le sue pene,
Ouero in me conuersa,
Ad una, ad una pungerò mie uene
Le luci nel mio seno
Chiudendo, per morir, felice a pieno.

Flo. Segue pur, figlia, segue;
Ferma pur tal pēsier; ch'il uēto, el uerno
Mai per te fia, o cangiata natura.
Fuggi pur, odia pur, disprezza e nega,
Non ti curar d'honori, o di difese
Ch'il tumido tuo fasto, el tuo ardire
Sarà sempre tuo scudo, e tuo trofeo.

Ott. Tanti intrighi d'honori, e di difese
Io non curo non stimo e non intendo.

Flo. Fingi di non intender, semplicità?
Se tu disprezzi Armonio; & odij Ardeo
Ne l'un, ne l'altro per amante suoi
Dunque gl'honori, & le difese abborri.

Ott. Sentite sottigliezze. Io perche stimo
Il mio honor (per cui di mille ferri
Incontrarei, senza temer, col seno (20.
L'acute punte) ogni altro honor disprez.

Flo. Miserella, che sei; Armonio Armonio
Terror a suoi nemici, & a gl'amici
Amico fido; a cui si uago pende
Dal fianco il ferro aurato,

Ardito

Ardito per natura,
 Ma ne seruitij tuoi Marte secondo,
 Per te s'offre se l'ami, e tu non l'ami?
 Anzi lo fuggi e sprezzi? Il bell' Ardeo;
 Ardeo ardor de cuori, e ben di mille
 E di mille Donzelle Amore, e gratia;
 Che fa con sua virtù, ch' altri lo tenga.
 O molto amato dalla Dea piu dotta,
 O fra quelli allouato
 Che fan di Grecia risonare i liti.
 Fara col suo sauer, ch' il nome el grido
 D' esta tua beltà rara, ch' in se stessa
 Di picciol fumo è spenta eternamente
 Si senta risonar per ogni lido.
 E tu non lo gradisci?
 Ingrata schernitrice?
 Se l'uno lasci, piglia l'altro, o tutti
 Nudrisce con li sguardi & dolce speme
 Finche ti mostri altro pensiero al Cielo
 Qual debbia esser cōsorte, et quale amate.
 Entrambi poi, son così ricchi, e d'oro
 E d'argento e di gemme, che potresti
 Goder nel bello Aprile, & nell'inuerno
 De gl'anni tuoi: & goderei anch'io.
 Io de morbidi cibi, e tu de i baci
 Sòllazzando io con l'oro; e tu co i bracci.
 Et non consenti a tanto bene, ah! stolta.
 Ott. Che gioua a me d'altrui, l'arme, el ualore?
 Deggio fors'io fra schiere armato, a guisa
 Di fauolose Ancille, armarmi il dorso?
 Ordegno Martiale ami pur altri.
 Che questa mia beltà, qual ella sia,
 Sia lodata e cantata io nulla curo.

Ben

Ben ho desio, d'inghirlandarmi il crine
 Con uergini ligustri: & che la mia
 Santa honestà sia la famosa tromba
 Ch' ad eterna memoria, mi consacri
 Gl'ori, le gēme, et l'ostro, & che son mai?
 Son terra, e son di fumo, en breue tempo
 Sparisce il finto ben, ch' il senso alletta:
 Questi occhi, questa destra, & questo seno
 Saranno miei ripari, e le mie palme.
 Flo. Ve semplice arroganza; & arrogante
 Semplicità: che ben si uede, ah! stolta,
 Che non hai cor, ne senno: o se pur core
 O, se pur senno, in te natura pose,
 Fù di Tigre arrabbiata, anzi di ferro.
 Ma che Tigre, o che ferro?
 Amor muoue la Tigre, & si la muoue
 Che la rende amorosa.
 Il foco il ferro uince; & si lo uince. Sprà
 Ch' il piega, & lo fa molle. Amor tè ma-
 Il foco piu i' agghiaccia. hor che cor hai?
 Ott. Ho core, ho senno, e non di Tigre, o ferro.
 Et amo, e sento ardore; amo il mio bene
 Amo questo mio stato, e questi honesti
 E questi miei cast'anni. Et m'arde, &
 m'arde
 Santo desio, di conseruar pudica
 Quest' alma fino in Ciel della mia Dea
 Flo. A chi parlo? Chi prego? & con chi son?
 Parti s'en ride e fugge.
 Ride pur, che ridendo non m'uccidi
 Ride tanto, ch' n'riso
 Si cangi il tuo bel uiso.
 Fugge, fugge spretata

Eti

E ti sia tal fuggire
Vn perpetuo languire.

S C E N A S E C O N D A.

Armonio. Murtia.

Arm. **R**ouinar le Città, e i grā palazzi;
Sradicar l' alte torri. I forti muri
Mandare a terra, & alle fiamme i cāpi;
Debellare i superbi, e gl' inimici
Mā dare in fuga, a morte o da prigione,
Pascere di sangue, e crude morti l'occhi;
Attenti dar l' orecchie a mille gridi
Di moribondi e sanguin a mille stridi
De miseri piagati, all' alte uoci
Vociferanti mille Dii d' Auerno;
Dar in uece di piuma a i membri afflitti
Arido legno, humida terra, o ferro:
Hauer per guide i suoi contrarij al sonno
Stridor di denti, e d' armi
Fremitar di destrieri,
Alto rumor di trombe, e di tamburi,
Son cose da potersi, e da patirsi;
Et n' ho potute, & n' ho patite alquante.
Esser seruo d' Amore,
Seguir donna, che fugga, amar, chi d' o-
Cuderdoni l' amore; (dior
O, questo si non puo soffrire un core.
Dillo pur tu, cor mio,
Che già prouasti, i bellicosi danni
Et hor proua l' inganni.

D'una

D'una crudel donzella.

Sento, che dentro, a questo petto il dici,
Ogn' altro è men doglioso, e tristo stato,
Di quel d' un core, in seruitù d' amore
Odiato, e dispresato. (mette

Mur. Dhe figlio Armonio, Et qual Iddio per-
Qual destin, qual furor, & qual pensiero
Si ti traia, che da te stesso muti

La natura, e te stesso? (petto

Quell' ardir, quel ualor, quel cor, quel
Che tanto oprò ne i martial cōfitti, (pra?

Verrai, ch' oscura, e negra macchia il co-
Armonio, mira l' Armillin, che il nome
Il nome tuo pur segue,

Ei per schiuar pur di bruttezza un neo
A uoluntaria morte audace corre.

Lascia quel uil pensier, ch' ora te turba
Non seruir, non mirar, fuggi la donna
Nè seruirai nè mirarai tuo danno.

Arm. Indusse Amore, an sanguinarsi i petti
Cò i proprij figli, le spietate madri.
Fu incendio alle Città, rovina a i Regni
Morte, o catena a ualorosi Heroi

(Oh troppo grāde, oh troppo gran potēza)
Hor far a me del proprio sangue tinto,
Catena a me sarà, rovina, incendio,
Ma che sarà dich'io? Misero lè,

Mā non già morte, e pur sol questa chia-
Empia morte, e crudele (mo.

O sei nemica, o partial d' Amore,
Che i rimati ben souente uccidi
Nel colmo de contenti

Ei non graditi rauuando ancidi

Nel.

Nel colmo de tormenti.

Murt. Erge Armonio la mente, alza le luci
Mira il sol, com'è bello. (na
Ogn'un l'ama, & l'adora, ogn'un l'inchi-
Mentre è sereno, e chiaro
Ma non piu presto tetra nube il copre
Che piu nessun lo mira;
Tal tu che come sol, co i chiari raggi
Delle belle opre tue tra gl' altri splendi,
Se l'ardente desio
Viura nel petto tuo di gloria, e fama,
Idol sarai stimato.
Misero, se l'oscuri & se lo smorzi
Con le nubi de uiti;
Nessun ti mirara & sarà spento
Il lume de tuoi meriti, nel profondo
Del tenebroso oblio.

Arm. Il giel, che ho patito
La fere, il caldo, e i perigliosi assalti
Nella tenera ancora, & fresca etade,
Son sepolti ne i campi, e nelle selue;
Et si l'oblio l'oscura
Con le tenebre sue. (glia
Quell'ardor, ch'or m'abruscia; e la batta
In che (miser) mi trouo,
Et quel dolor, ch'or sento,
Estinguerà l'oblio;
Et s'io ci uiuo, e pato,
Forse di piu ualor, sarò chiamato.

Mur. Inualido ualor, battaglia inerte,
Facil dolor, gelato ardor, abi piglia.
Piglia il buò del tuo sèno & lascia il reo.
Vince, uince te stesso, el uinto fia

El

El uincitor d'incomparabil gloria.
Aggiunge al tuo ualore, a meriti tuoi
Saper fuggir quel che il piacer ti mostra
Cio che questo ebrio senso attēde e brama
(Ch'al fine è facil cosa, com'è uana,)
E sei felice, e da te stesso acquisti,
Quel che da altri meritare non puossi.
Dhe pensa, pensa al bellicoso Marte,
Tuo Dio, tua norma, e Nume.

Che col terribil lume
Dell'arme sue lucenti, et col suo sguardo
Colmo d'ira e d'ardore, in te non uolti
L'altipotente, arcitremendo braccio
Arm. Murcia, Murcia nō sai; il mio Dio il mio
Nume.

Terror honor, del Cielo, e della terra,
Domator de mortali, & uincitore
De piu potenti Dei, anch'ei fu uinto
Di femminil beltà, da due bell'occhi
Fu uinto, & fu auuito.
E uer, che il uinse una beltà diuina
Vna Vener Celeste.
Ma che fu Dio anch'egli; lo se son uinto
Son uincibil mortale, & chi mi uince
Vincerbbe anco Marte;
Perche Vener uince
Se non in esser Dea, in esser bella.

Murt. Non per questo lascio d'oprare in Cielo;
E poi Armonio mio; questi celesti,
Questi Regi potenti, han libertade
Nelle leggi, che fanno.
Non son falli, i lor falli anzi son fregi.
Et questo è il dominare

Por

Per freno all'altrui uoglie; & nell'istesse
Contentar la sua uoglia.

Arm. E pur, ch' Amor se ben fanciullo, ardisce
Far bersaglio a i suoi dardi
I cuori anco Diuini.

Dubinto lor che in uarij tempi, e forme
Si trasformar fatti dall'orbo insani.

Murt. Preda da i uenti, le catene, e i cerchi
D'oro, e di gemme: & i uil panni lascia.
Non mirar gl'human scorsi,
Guarda l'opre magnanime e diuine.
Vengati a mente la pudica, e santa
Opra di Scipion nella Donzella
Celtibera si bella;

Che potendo smorzare
Nelle bellezze sue pudiche ancora
Quel foco che ministra, & la uittoria
El sesso, e gl'anni del bel uerde Aprile.
Volse uincer se stesso, Amore, el senso
Et lasciar uincitrice
Della sua castità la bella uinta.

Et il grā Re qual nome al nome aggiūse
Per non piegarsi al uago uiso, a i preghi
Della bella Consorte di quel perso

A cui, & delle forze, & della uita
Et dello scettro ancor tronco lo stame?
Caton, Claudio, Diogene, Xenocrate
E Sofocle, e Pericle

Figli della tua Patria & lumi al mondo
E perche uiuon morti, & haurà sempre
La fama el nome lor eterna uita?

Solo perche d'Amore, & di lasciuia
Idannosi pensieri, mandaro al uento:

Arm.

Arm. Altri tempi, altre cure, & altri cori,
S'a Scipio, & Alessandro
Delle lor prigionere, il uiso el seno
Non gli mando di amor scintilla al core
Fu, ch'era ancor ripieno
Di tema & di tremore.

Forse anco, non fur belle, o se fur belle
Non ci fu col suo strale il Dio d'Amore,
(Che Bellezza di Donna
Tanto è bramata piu, quāto piu amata)
Ben so che quādo Amor con le sue fiāme
Gli trapassò i ben armati petti,
Ch'ecederno all'ardore, & che soffriro
Graui penne & affanni Amati, Amati.
Odo Achille morir per Polifena.

E per la bella Elena
Arder quei grandi Heroi Paris, e Teseo
Il vero honor di fedeltà d'amore.

Piramo; e che lasciò per la sua Tisbe
Per la sua Tisbe lasciò sol la uita.

E doue lasciò Alcide; il forte Alcide
Strozzator de i serpenti, e de leoni

Domatore dei Regi, e de Giganti,
Uccisore de i mostri, e delle fiere,

Che diuenne per Iole?

Vil feminella con conocchia & ago (so,
Ma che piu parlo? a che piu tardo: ah! laf

Ottavia idolo mio? Murtia mi parto,

E questo mio partire

E solo per saper che deggio fare

O uiuere, o morire.

Murt. Hor che non puoi tu far spietato Amore
A chi ti segue? Aspetta, uengo anch'io.

B S C E-

Ardeo, Pinda, Meandro.

Arde **N**on fu si freddo mai, per cenar, il
dorso

D' Ato, d' Erice, e d' Otri
Di Pindo, e d' Ossi, e d' Emo
Del Vergine Helicone
Et del grande Appennino,
Quanto è stato il mio cor Pinda gentile,
Aspettando qual nuova, & qual risposta
Ne riportassi al fine
Da quella cruda & dispietata bocca
Della pur bella Ottavia.
Ma poi che sol, ne hai data
Di crudel tirannia, certa speranza
Ha rimutato stanzi;
Ne mai di tanto incendio, e tanto ardore
Fu causa Fetonte,
Il temerario, incauto Fetonte
Di quanto fur le tue parole, o Pinda.
Stromboli già non mai, ne Mongibello
Buttarà tanto foco, e tante fiamme
Che pareggi il mio core.

Ottavia dunque non conosce Amore?

Pind. Ne conoscer lo vuole.

Arde. Ahi Cielo, e tu Natura, & a chi doni
Tanta beltà de? a chi l'oscura, et schiusa
Beltà priua d' Amore
E Cielo senza Sole, e Primavera
Priua d'herbette e fiori.

Dimo-

Dimostrà al men pietà del mio tormēto?

Ind. Più tosto che pietà mostra contento.

Arde. O, bellez & spietata

Ne men posso morire

Sperando con la morte hauer pietade.

Ind. Ardeo u'ggio qua gente; io fuggo e uado

Correndo dal tuo bene, & uo tentare

Se posso farla amare. (de

Meand. Nelle piazz, e ne i Tempj & nelle stra

Ho rigirato l'occhi, el tuo Amico

Veder non ho potuto.

Arde. Mia sorte Mia fortuna.

Meand. Hor tu mi narra Ardeo,

Spiegami quelli Amori, et quelli Ardori

Che dianzi promettesti, e comincia sti.

Arde. Se bene ogni parola, & ogni accento

Che mi ricordi il bene, ond' io nodria

Ne teneri anni miei, quest' o mio cuore

Mi radoppia il tormento,

Et m' accresce il dolore,

M'è suauè il tormento, e do' ce il duolo

Come suauè, e dolce anco la morte

Mi saria per colei, poiche da lei

Mi si brama dolor, tormento, e morte

Meand. Narra, pur con bal'danza

Che souente il ridire

Il passato piacer, scema il martire,

Come ben spessi di passata noia

Nouella rimembranza,

Rende men dolce s'na presente gioia.

Arde. Vorrei che il latte istesso

Il cui dolce sapore

Ha dato, a questi spirti aur' a uitale

B 2 Fuisse

Fusse stato amarissimo liquore
 Et a gl' istessi spiriti amalethale
 O nel crescer de gl' anni
 Esser cresciuto in così graui affanni
 Si che sol nel dolore
 La fame, come in cibo hauesse estinta
 Et in gocce di pianto la mia sete,
 E ueder hor d' un sol contento l'ombra
 Ch' hauer ne giorni simplicetti, e pri
 Di uero gusto è d' amoroso senso,
 Goduto di piacer ch' ora son sogni.
 Però credi frauello
 Ch' in narrar la cagion de miei sospiri
 Forse auuerrà ch' io spiri.
 Ma pur spirar, dalle tue braccia accolto
 Mi farà respirare. Hor odi. A pena
 Quel tempo hebbi passato
 Che nelle molli, & ociose cune
 Passar si suole; oue s' alletta al sonno
 Il pargoletto, che nel latte tiene
 Le sue voglie, svegliare.
 E quelli anni uezzosi, che negl' agi,
 Della Nutrice, e della Madre in braccio
 Si trascorron, la doue i baci in uece,
 Delle parole sono, a pena corsi
 Erano in me; quando il mio Padre ele
 Di darmi & consacrar mi a quella De
 Che regge col saper il Cielo, el Mondo,
 E così simplicetto, e fanciullino
 Ad imparar le note di Carmenta
 Mi mandaua a Xantippo, precettore
 Di cento al tri fanciulli. (con
 (Hor mi s' agghiaccia, o mio Meandro

Mean.

Mean. Respira, e segue, & di null' altra cura
 Ti preme che narrarmi i tuoi successi.
 rd. Era rimpetto alla sua casa, ah! lasso,
 La casa di Solone; un che d' Athene
 Era uenuto uenerando ueglio.
 A questa diede il Ciel figlia sì bella
 Che se uiusse Elena
 Et Deianra, e Dido
 Perderebbon con lei la fama el grido.
 Ottauia è il suo bel nome
 D'oro son le sue chiome
 Degni d' Appollo i crin,
 Di purpura, e di neue il suc bel uiso
 Di coralli, e di perle
 La sua gratiosa bocca
 D'auorio il sen, ella celeste tutta
 Mean. Ami tu dunque Ottauia
 Figlia già di Solone?
 rd. Te lo dica il mio uolto, & la mia pena
 Da che nō puoi ueder quāto ho nel core.
 Ascolta pur Meandro. Io mentre andaua
 A casa di Xantippo; Da costei
 Che fanciulletta ancor, spesso alla porta
 Delle sue case staua,
 Cominciando con l'ago a punteggiare
 Vna candida tela
 (Vero presagio, e crudo
 Troppo per me, da irapassar mi il core.)
 Souente mi fermaua a rimirarla
 Et era apunto il tempo,
 Che la forza del Sol, facea cercare
 Fresche aure, a tēperar dei caldi raggi
 Le note fiammelle

B. 3

Ond' ella

Ond' ella spesso, entro una porta stava
 A cui del suo giardin Zeffiro usciva
 E gl' ondeggiava le bellezze accolte
 Nelle sparse suo chiome;
 Et nella ueste piu che neue bianca
 Piu sottile che foglia, hauea piacere
 D' entrar facend' uarij giri, & scherzando
 Et aura spirar in quelle membra
 Ch' a me spirano hor fiamme.
 Ma lei ch' entro era giulo, non curando
 D' aure fresche il dolce
 Era i piedi s' auolgea la bianca ueste,
 Che se copria, quanto honesta comporta,
 Discopriva però, quanto di vago
 Hauesse dato alla sue membra Amore.

Mean. Quanti ha piu forza Amore
 Quando si nutre, in pargoletto core.

Ard. Tanto piu pena è poi
 Se nel fior della uita egli si more.
 La mirai molti giorni, e fui mirato
 Mi fermai spesso alla sua porta, e fui
 Quan' o chiedeva la natura & gl' anni
 Gratamente ueduto; & perciò preso
 Nella tenera età, canuto ardire,
 Vn giorno si gli dissi. Il Ciel ti doni
 Felice fine alla tua bella tela;
 Et alli studiij tuoi. Ella rispose.
 Et chi haueria creduto, ch' altrettante
 Quante a la tela all' hora, adesso al core
 Mi desse aspre punture?
 Ma chi'l pensasse mai,
 Che da vn dolce riso
 Si rimanebbe ucciso?

Et

Et che da frutto di dolcezza pieno
 Scaturisce dipoi fele, e veneno?

Mean. Et cosi presto Amore
 Si disgiunse da voi?

Ard. A ascolta. Quel parlar spesso, dipoi
 Quel conuersar tra voi; e quel scherzare
 Lei figurando con il fil la tela
 Et io rigando con la penna i fogli,
 Ci strinse tanto in amista, ch' ogn' uno
 Ci credea Gemelli.

Et chi passando ci uedeua insieme
 Auuinta mano a mano, in uarij modi
 Ordire sollazzi & giochi.
 Diceua, o bella uista

Ch' in un medesimo tempo
 Scherzar si uede in due Cupidi Amore.

Era fra noi potente
 Vn reciproco Amor, (se Amor tu uoi
 V non si gusta amor se non amando
 Con semplice disio)

Et era questo tal, ch' io non pensaua
 Ad altro mai ch' alla mia bella Ottauia,
 Il nome sol d' Ottauia,
 Et leggeua, e segnaua
 In ogni luoco & sempre.

Quasi un lusso seguij Xrntippo, e lei
 E mille lustri ancor l' haurei seguiti. (to
 Ma il Padre mio; ch' a maggior cose intē
 L' ingegno mio conobbe, a maggior studiij
 Volse, ch' ad impararli
 In altre parti piu lontane andassi.
 Andai, & lo sa il Ciel, con qual dolore.

Mean. Mostrò dolor del tuo partire, Ottauia?

B 4.

Ard:

A T T O

Ard. Misero. Io la trouai, e dissi Ottauia
 Idolo mio be'n mio, mi parto e lasso
 Nel tuo seno il mio core
 Se il Ciel uorrà, ch'io uirno, a te ritorni
 Verio per lo mio core:
 Ma se di uita fuore
 Sarò. tienlo pur tu nel tuo bel petto
 Et col tuo cor ristretto.
 Accio che doppo morte si dia segno
 Del nostro grand' amor, con si bel pegno.
 Poiche m'auuiua Amor nel tuo bel uiso
 Mi farà doppo morte anco uitale,
 Et s'hora è il mio diletto
 Mi farà doppo morte anco riposo
 Volea piu dir; ma trapassor gli spiriti
 Nella persona sua, & me lasciaro
 Gelato sì, che non formai parola.

Mean. O, come ben si uede
 Che tanto amore, e fede
 Semplice non piu, era & non piu priua
 Di facella amorosa, ardente e uua.
 Giua gia seminando
 Amor ne uostri cori, il dolce seme
 Onde cogli este insieme
 Il frutto che si suol raccorre amando.

Ard. Cresceua Amor si bene
 Mentre cresceua in noi giuditio, e uita
 Ma credimi, ch'è uero,
 Senza brutto pensiero
 Ne conosciuto ancora.

Mean. Ella che disse all hora.

Ard. Vaso dell' Amor mio. Ardeo, tu parti
 E teco parto anch'io,

Perche

P R I M O. 17

Perche ti dono il cor che qui mi tiene
 Accetto il tuo bel core, & nel mio seno
 Col suo calor, mi darà uita e spirito
 Se tu porti il cor mio
 Dunque non parti tu, sola part'io.
 Et se il tuo cor qui resta
 Come posso partir; se meco il uoglio? (me
 Dunque partiamo insieme, e stiamo insie
 Con questo dolce scambio
 Che l'istesso sarà doppo la morte.

Mean. Sento ancor, che il cor mio
 A i uostri dolci scambi
 Ha di cosi mutarsi un gran desio,
 Ard. Al fin, quasi piangendo in un sospiro
 Chiamo d' Ardeo questo mio nome in uol
 Allaccio co i suoi bracci, i bracci miei (to
 E per segno d' Amore
 Messaggiero del cor donommi un baccio.

Mea. Hor se si perde il cor per dar un bacio?
 Dunque son senza core, o non ho'l mio

Ard. Quando son di quei baci
 Sì, che si perde il core
 ouer, s'empie d'ardore
 Perche quei baci sono, o morte o faci.

Mean. Et hor perche ti lagni?

Ard. Misero al mio ritorno
 Hor che imparate ho l'amoro se note,
 Altr' Ottauia ho trouaco, & ho perduto
 Et il mio cuore, el suo
 Il mio da lei conquiso
 Il suo da me rubbato.

Mean. Ha dunque quell' amor posto in oblio.

Ard. Misero sì, & hor ch'intende Amore

A T T O

Enemica d' Amore .

Nega il piacer passato, & odia amata:

Quel che tanto pregio fanciulla amante.

S'io la seguo s'adira:

Et odia ogn' un che l' ama, o che la mira.

Mean. V'è dunque altro che l' ama?

Ard. Se ben nell' odio, il suo voler nutrisce,

Che sarà che non l' ami: a pro macigno.

Mean. E uer, ch' ogni bellezza è sèpre amata:

Et da ciascun stimata;

Ma è diuerso Amore

Da quel continuo ardore:

Che consuma gl' amanti.

Ard. Odi la forza di beltà, di donna:

Mentre stauo in Atene:

(Che quivi andai, come ben sai, Meandro)

A prender discipline)

Nel nodò d' amicitia io mi congiunsi:

Con un gentil garzon, e ualoroso:

Non men, di che sia bello,

Giouane senza Padre; che fanciullo:

Fu lasciato da lui al Zio in cura;

Quando ch' egli d' Atene hebbe un esilio.

Et era tal amor, ch' al mio partire

Volsse meco uenire:

S' per ueder la gran città del mondo:

(O uero il mōdo tutto accolto in Roma)

S' per goder dell' acquistato amore.

Armonio è'l nome suo, quel che ben spesso

Meco ueder potesti.

Cinto d' arme dorate, in uolio bianco

In cui lanugin molle

Vagamente biondeggia.

PRIMO

18

Mean. Il uiddi, & lo conosco

(no)

Ard. Questo non partèdo da me notte ne giorni

De gl' amorosi miei pensieri ardenti.

Erà fido consorte; anch' ei godendo

Furtiuamente della bella uista:

Del mio caro Tesoro;

Amor cieco fanciullo:

Et nel ferir a caso

Astuto, e fiero uoglio

Tinse un dardo nel bel della mia Dea:

Et con esso piagò d' Armonio il core.

Ond' egli di me Amante, è fatto amante:

Arco dell' amor mio & ama & arde.

Conosce egli il suo male:

E quanto con amore offenda amore:

Ma che nō puor tu far spietato Arciero?

Io gli perdono, anzi lo scuso, & prego:

Contra leggi d' amore, amor per lui.

Che se la sorte mia, mi nega il bene:

Che mi faria felice.

Vorrei che almeno ei fusse:

Piu felice di me.

Benfando m' aco male, anzi al mio male:

Qualche salute, quel ch' ogn' altro amā:

Come morte odiarebbe.

(te)

Ma l' ostinata Ottauia:

Come del sol piu bella;

Così di lui piu cruda:

Nessun ama, niun mira; e tutti infiamma:

Ne puo d' amare l' agrime la pioggia:

Temprate il suo ardore:

Anzi acquista uigore

(irui)

Dal onde, & dal humor del pianto al-

B 6

Mean.

Mean. Mi fai per marauiglia
 Muta la lingua, & inarcar le ciglia.
 Ard. Me adro l'hora è tarda; andiamo, e men-
 Ti narrarò tal cosa (tre
 Che di ai ch' al mio core
 Vita dolce faria, solo il morire.

SCENA QUARTA.

Flora sola.

Flo. **O**H bella proua, Flora; oh che uittoria
 T'han dato i tanti preghi, & le parole
 Hor humili, hor superbe hor sdegno sette
 Va, uia, parla tra i boschi, e tra gl' armetti
 Che trouarai piu fede, e piu pietade
 Che fo? grido? o pur taccio? o, pur col crine
 Cō questa biaca chioma allaccio è stringo
 Questa mia rozza, & impotete lingua?
 Lingua che pur di mille figlie i cori
 Fè di proterui amanti, è di aspri dolci
 Hor non potrai d'una donzella il core
 Piegare & ammollire?
 Ecco discioglio il crine. Ah ferma Flora.
 Nō i' annodar la lingua, anzi hor la suo
 Da i lacci di timore, e di modestia. (da
 Palefa a queste strade, a questi tetti;
 Grida, mostra una ingrata, una ostinata
 In render odio, a chi gli dona amore.
 Hor si credo ue der correre il Tebro
 Nella cima dell' alpi; & monte il mare;
 Poiche non puo di Donna e' pertal' arte
 Oprar ch' una Donzella

Finga

Finga al meno d' amare (mi
 Oh quante, o quante al primo dire, a i pre
 A miei soliti modi, ho sottoposte
 A gl' amori, a gl' ardori, a gl' Himenei.
 Ben mille credo hauer piegate e mosse
 Ad amare gl' Amanti, & hanno amato
 Et han dato, d' amore e segni, e frutti.
 Amore e dolce cosa.
 Et chi lo gusta un poco
 Sente tanto piacer ch' al suo disio
 Pon, se stessa in oblio.
 Amano a questi tempi facilmente
 Le Donne pure. Et io l' esorto, e lodo
 Vogliono anch' elle essere amate è nero
 Chi è bella lo merita
 Per la bellezza sua
 Chi non è tanto bella
 Ha qualche arte, e tal uirtude ascosta
 Ch' il suo piacer, forsi bellezza uince.
 Ottauia sola è cruda
 Et non conosce amore,
 Nemica al sesso suo, contraria a gl' anni.
 Armonio arde per lei. Ardeo si l' ama
 Che non li resta amor per la sua uita.
 Et ella nessun ama, e tutti prezza.
 Stolta che pensa far: n' and' a l' epolta
 Con la beltà sprezzata; & sarà uerme
 Col cadauero suo bellezza, e nome.
 Amate pur Donne, e fanciulle amate
 Chi u' ama, chi u' serue e chi u' honora.
 Ne suprema beltà, u' renda altiere.
 Ch' alterezza in beltade
 E corallo nell' acqua, è gemma in piombo

Non

A T T O

Non habbiamo altro noi per farci note,
 Et che renda stimato il nome nostro
 Ch'un bel crine, un bell'occhio, & un bell'
 viso.
 Ne men questa beltà dura molt'anni
 Che in breue tempo si dissolue, e perde.
 Bellezza (Donne mie) è la nostr'arme:
 Da rendere a voi stesse eterno grido:
 Siate dotte in oprarla, e non lasciate
 Trapassarla con gl'anni inculta, e uana:
 Son cari i frutti suoi: Venere e Marte
 Ve la puo dire, Appollo, e Giove, et gl'altri:
 Et chi gli sprezza, e fugge, e chi nō l'ama:
 Chi nō li cerca e brama è sirte, è scoglio:
 Vedete me. bella, non son, che gl'anni
 M'han coperto il mio uago, & pur ogn'ora
 Ragiono di bellezze; & d'onde auuisione?
 Perche amar, e gustar del bello i frutti.
 Dichinlo Cloto e Niso i miei Amanti:
 Donne parlo per proua, & son ben certa:
 Ch'a nessuna di voi spiace il mio dir e.
 Non riguardate Ottauia. Miserella:
 Non conosce arco amore.
 Lassa: se n'auuedrà, e pentirassi:
 Hauer mādato i suoi bell'anni in preda:
 Al uento dell'ardire & del rigore.
 Quando non giouerà meno il pentirsi.
 Ma che piu qui uaneggia? a che nō tor no:
 A dar l'assalto un'altra uolta al muro
 Dell'orgoglio di lei? che spesso attera:
 Il terzo colpo, el quarto quel che il primo
 Atterrar non poteo. Ne goccia sola:
 Ma molte, e molte iendon cauo il sasso.
 Hor,

Hor,

R I M O. 20

Hor, hor m'accingo a nuoui preghi e foize
 Altri scherni altri aguati, hor apparec-
 Venere tu mi spira, e tu m'aiuta (chio.
 Infonde in quel suo petto, in quel suo core
 Benignità, pietade, amore, ardore.

C H O R O.

C Ed la toga, & l'arme, e ceda l'oro
 Al gran poter d'Amore.
 Amor col suo ualore
 Abbassi, e uince, e lega ognun di loro.
 Miseri tempi, & infelice etade
 Oue è l'honor de carmi?
 Oue è l'ualor dell'armi.
 Sotto cieco fanciullo. oh che pietade.
 Et a chi serue l'oro, in che si spende
 Solo in questo fanciullo
 Qual poi per suo trastullo
 Col'arme d'oro i nostri cori incende.
 L'istessa ingorda Arpia, empia Auaritia
 Giu nell'Inferno nata
 D'horrende bocche armata
 Scema sol per costui la sua nequitia.
 Quella che tiene il freno, ai Duci; ai Regi
 Dalle douute spese
 Et mille insidie tese
 Tien sempre ad oscurari sanguis regi
 Quella ch'il mondo infetta; e la uirtude
 Rende uilmente oscura
 Et che con ogni cura
 Al uirtuoso oprar la strada chiude.

Cangia

A T T O

*Cangia forçe e natura, & apre, e slarga:
L'auide bocche el manto:
Per questo amore, e tanto:
Che per amor diuien, splendida e larga.
Anzi s'hauesse un' altro Mida in preda
Non piu d' argento e d' oro
Gli cercaria tesoro.
Ma lo faria d' amor prigione, e preda.
Tal potenza è d' Amore & hor si uede
Nei miserelli Amanti
Che doppo tanti, e tanti
Saggi pensier, ciascuno ad amor cede.*

Il Fine del primo Atto.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Armonio. Ardeo.

Arm. **D**oue, ho messo la Cicala
la d'oro
Che il Nobile d'Atene,
a ricci intesse
Per la degna memoria
Ch'a guisa di Cicala
Qui si lasci la uita, oue s' apprese?
Miser, nacqui in Atene
Et hor la uita in altro luoco lascio.
E la mia calamita
Non piu la tramontana
Di mia salute attende,
Ma riguarda altro uento
Delle rouine mie cagion spietata.
Ben fu crudele al mio Natale il Cielo,
Et fu ueleno il latte, che nudrimmi.
Non uelen, piu crudo
Che per maggior mia pena
Nel giardin de miei anni
Mi tira in tanti affanni
Che non morendo, mille morti provo.
Giorno che dal mondo mi rubbaste
E te superuo Sole
Ch' il giorno illuminasti
Vi direi troppo crudi, e troppo iniqui
E questa Alma Cittade

Exe-

Execrabil direi. Ai muri, a i tetti,
 Rouina; incendiobramarei. Ma lasso,
 E no'l posso, & no'l deuo; elodo il giorno
 Et lodo il Sole, la Cittade, ei muri.
 Muri beati mille uolte, e mille
 Che colet racchiudete, il cui bel uolto
 Tientutto il bel del Cielo in se raccolto
 Ne piu quel latte biasmo
 Et non piu dico troppo crudo il Cielo
 Perche le pene, o duoli, e i duri affanni
 Ch'io soffro per Ottauia
 Mi son suauis e dolci.
 Et tante morti, che uiuendo prouo:
 Sono aure vitali al spirito mio.
 Vn se ch'è gran tormento
 Et è miser, ch'io amo; amor d'altrui
 Cerco cosa ch'è d'altri; & di chi pos?
 Ardeo, il mio Ardeo, ah! Cieli, quello
 Ch'amo piu di me stesso, & ch'ebbe:
 forza
 Tirarmi seco in queste parti quello
 Percu le proprie case,
 Volse lasciare, & lasciarei me stesso
 Ama l'istessa Ottauia, Ottauia, quella
 Che per forza d'Amore
 amo misero anch'io.
 Eoli, mentre in Atene
 Città mia, dimoraua
 Piangeua e sospiraua
 Per questa bella Ottauia
 Piangeua si; che col suo mesto humore
 Al Sol hauria scemato il grand'ardore.
 Si sospiraua, ch' a so'pir la notte.

Eti

Et ogn' ecco sospiri risonaua.
 In ogni tempo, in ogni luoco, sempre
 Chiamaua il suo bel nome.
 Armonio (mi dice a) questa Donzella
 Che cosi chiamo e bramo
 Et tanto vaga, e bella:
 E nel uolto & nell'occhi, e nelle chiome
 Che la diresti Dea.
 Alle lacrime sue, a suoi sospiri,
 Ch'haurebbero a pietà mosse le selue
 Anch'io mi mossi, & ben souente anch'io
 Con le lacrime sue, lacrime sparse
 Et al suo sospirar sospiri ardenti
 Trassi da questo core
 In questa gran Cittade
 Venni (mi eco) e uiddi, quel bel uiso
 Sempre da lui con tanto ardor lodato
 Il Sid di, & presto il uiddi, che no' prima
 Entro le belle porte il pie calcamo.
 Ch'ei la guidommi, ou'era
 Del suo Idolo il Tempio:
 De ueri Numi Tempj; i gran Palagi
 Di Regi, e Dittatori
 Gl'alti Colossi, & le superbe moli
 Et le gran marauiglie
 Ch'empiono di stupore Italia, e'l mondo,
 Mi mostro poi con maggior ocio e tempo.
 Spesso lo uiddi (ah! lasso)
 Perche non ui spegnete ardenti lumi
 Pria che fissar nel uostro duol uoi stessi
 Et restai uinto al fine (il dico, o' l taccio)
 Ah! non puo star ascosto
 One è foco d'amore, il graue ardore
 E restai

A T T O

E restai vinto al fine
 Dalla rara beltà del suo bel viso
 Co'l scudo del pensiero al mio Ardeo
 Cercat gran tempo, mandar uani al uento
 Della bella nimica i graui colpi.
 Ma chi resiste a quel potente braccio
 Del fier Saettatore?
 Mi uinse, e così vinto ancor oprai
 Coprir il danno mio, e di chi uinse
 Fraudare il valor, torre i Trofei,
 Stando da lei lontano, e spesso altronde
 Mille altre giouenette rimirando
 Vezzose, e uaghe, & uagamēte adorne.
 Ma chi potrà da Vincitor di Dei
 Non esser vinto e morto?
 Lontano dal suo uolto
 Era, piu che presente in lui rauolto:
 Et ogn' altra bellezza
 Era da me sprezzata. (ardire
 Nuoue armi, & nuouo ordegni, & nuouo
 Prouai per far riparo
 A quell' a pro martire
 Ch' il giorno mi rendeu a, el tempo amaro
 Ma sempre Amor piu auaro
 Mostrossi al mio desire.
 Volsi Roma affiar, uolsi fuggire
 Non permise, il uento mi chiuse il uarco
 Di libertade; & a seguir mi spinse
 Di mirar quei bei lumi, è quel bel viso.
 Misero che gran tempo ho già seruito
 Fingendo non seruire, e mille dardi
 Han piagato il mio core; & han conquiso
 Co'l core il petto, e con il petto l'alma.

Ho.

S E C O N D O. 23

Ho celato il dolore, el cieco foco
 S'è nudrito secreto in questa uita
 Fin ch' ha trouato in lei uigore, & esca.
 E mancato il uigore, egli accresciuto
 Onde al fin s'è scoperto, e dell' ardore
 Ha dimostrato al fin la possa e i segni
 S'è scoperto ad Ardeo questo ardor mio
 Sa questo mio amore, Ottauia, e Roma.
 Roma sà il mio dolore, & n'è piciosa
 Ottauia sa l'amore & n'è ritrosa
 Sa il mio tormento e gode.
 Ardeo sà la mia frode
 Inuoluntaria a me forzata frode
 Onde questo cor mio
 Pauenta, pate, e trema
 Et io sospiro e piango, & chiamo morte
 Prima ch'io turbi, l'amicizia nostra
 La morte, che uiuendo, ogn' hor mi affligge
 Per la uezzosa Ottauia,
 M'è grata, mi da forza, & mi sostiene
 E da forza alla uita.
 La uita, che morendo ogn' hor mi affligge
 Per causa d' Ardeo:
 M'è dogliosa, m'è noia, & mi ritiene
 Et mi uieta la morte.
 Ma quanto non farà la noia o'l duolo
 Il farà questo braccio, e questo ferro,
 Ferro ch'ultrice a mille corpi il tronco
 Ritennor delle tremende teste
 Sueller potesti, e mandar polue al uento
 Il duro acciaio, & all'inferno l'alme
 Passirai questo petto, & di colui
 Che ti jatio nell'altrui sangue asperso

Il

Il sangue beverai

E mandaralo all' ombre Stigie e sangue.

Ard. *Odo non lungi d'huomo irato, accenti
Di duolo, e di lamenti.*

Il uedo, Armonio parmi, & è Armonio.

Voglio incontrarlo, e salutarlo. Amico

Favorisca il gran Nume i tuoi pensieri

E ti contenti Amore.

E quante volte il Sole

Le rugiadosè herbette ha rasciugato

Quante la notte ha reso oscuro il giorno

Te lontano da me? Dimmi e qual caso

Accio t'indusse mai? qual polue, o nebbia

All'occhi tuoi s'oppose?

Et che lacci hai ne spie forsi d'Amore?

Armonio a che sospiri? Ottavia uive

E lieta uive; & al suo uiso accresce

Ogni momento piu bellezze il Cielo.

Arm. *Oh Dei. oh elementi aiuto, io spiro.*

Ardeo, Ardeo, fratello.

Piglia stringe quest'arme; ecco quel petto

Barbaro, iniquo e fello

Che tiene in se ristretto

E ch'ha nudrito in tanto ardire il core

Ch'aspira e spera in tuo deunto Amore.

Ecco lo pronto a mille colpi, a mille

A mille piaghe acerbe

Su su, fere, percuote, tira, caua

Dal petto il core, e l'herbe

Con il suo sangue laua,

Errò il core, e non io, egli soffrisca

Quel martire, che merta, egli perisca.

Ard. *Che martir? che ferire? Amico ueste*

L'ignudo

L'ignudo ferro a i tuoi dolor si pronto

Aspirar puoi, e puor sperare insieme

Nelle speranze mie; solo m'attrista,

Che son debili, e uane.

S'io t'amo quanto me; e se quel bene

Per te desio che per me stesso bramo

A che fratel ti turbi?

Credi, ch'io t'ega forsi oltraggio, e scherno

L'amor che porti a quella bella Ottavia?

Non creder gia. Seguita pur, ardisce

In che ti spenge, o sua bellezza, o'l Cielo.

Arm. *Ahi troppo amante dell'audaci cori*

Troppo di lor pietoso.

Ma quel ch'ora non fai tu, col mio ferro

Da se stesso, animoso,

Lo farà, s'io non erro,

Tuo parlar, tua proferta, è ben d'Amico

Ma saria l'obedirti da Nemico.

Prima nel suo aluo mi conquista

La terra madre, e manda

Con fulmine lethal quest'alma Iddio

Tra quei piu miserandi

Nel fiume dell'oblio

La giù tra l'ombre d'Erebro: ch'io l'assi

Santa Amicitia, e le sue leggi abbassi.

Ard. *Quel nodo in cui ci strinse Amore e el Cielo*

No'l potrà scior, ne men potrà far uenio

Forza a'cuna mortal. solo la falce

Della pallida morte il puo disciorre.

Ne creder, che l'amor, che porto a lei

Sia per scemar, quel grand'amor tra noi.

Ben mi duoi, ch'in un laccio

Troppo aspro, e troppo duro

Entrambi

Enirambi siamo auuolti (oh miserelli,)
 Che con la gicia tua forsi il mio male
 Grande sarebbe si non già mortale.

Arm. Da poi che tua bontà permette, ch'io
 Lasci la vita al core
 Et non ti sdegnà, il mal concetto ardire
 Segunò questo Amore
 Se ben con mio martire;
 Perche uiuendo; a questo amor mi forza
 L'istesso Amor, el Ciel con ogni forza.
 Se m'uccidessi, io morirei contento
 Che mi faria la morte
 Libero amore, e libertate amata;
 Ne piu terria la sorte
 Mia uoluntà legata
 E questo spirito mio n'andrebbe, solo
 Lieo, fra i nesi del tartareo stuolo
 Se uuoì, ch'io uina, & amo: Ecco, ch'io uino
 E uino & amo. & amo
 Senz' altra speme il semplice semblante.
 Altro ne cerco, o bramo
 Ch'essere amato Amante
 Tu tu sarai del suo uirgineo petto
 E delle labbia a corre i frutti eletto.
 Ard. Dalle sue belle guancie il bel uermiglio
 Scaccia il mio nome; el fa pallè e e mesto
 Ne d'ardor, ma d'ardire in lei risuona
 Misero che del rogo e del feretro
 Non dalle rosse labbia, e del bel petto
 Acorre i frutti, son uicino eletto.
 E morirei, Armonio mio, contento
 [Credilo pur tel dice il cor, non io.]
 Se io pur uedeessi te da lei gradito,

Et

Et morirei beato
 Se ti facesse il Ciel degno de baci
 E d'abbracciar come tua sposa, Ottauia.
 Ma lasso è tanto cruda; ha tanta forza
 In quel suo petto crudeltà, dispreggio
 Che l'amor tuo ancor dispreggia, et odia.
 Et io lo so, che Pinda, e Flora han fatto
 Tanto per tuo desio, quanto per mio.
 Parmi sentire un trespiggio di Denne.
 Fermo che sono & son le due sorelle
 Che adesso io ti dicea;
 A scindiamci di qua; che forse udremo
 Qualche nouella, d'odio, o di pietade.

S C E N A S E C O N D A.

Flora Pinda.

Flo. **H**Or è forza, ch'io creda (de
 Che s'ascondesse al nascer suo pietà
 E sol fusse presente
 Cinto di crudeltà, d'horror, di serpi
 Il tenebroso Inferno
 Pind'. Et io se non sapessi.
 Qual furoi Genitori
 Direi, Pubone, Aleto.
 Et se di questo petto e queste poppe
 (Al'hor che due non ben maturi pomi
 Pareuan fra la neue)
 Non hauesse gustato il proprio latte
 Cariddi crederai la sua nudrice.
 E se fra nobil schiere di fanciulle,
 Non fusse ella allenuata

C

Pla.

Placide, & amorose,
 Direi, che nelle rupi, e nelle tane
 Fra gl'orsi, e fra leoni
 Hauesse conuersato.
 S'io non hauesse con quest'occhi uisto
 Quasi lumi celesti; i suoi belli occhi
 Se con questa mia bocca
 Io non hauesse la rugiada colta
 Dalle sue molli labbia.
 Se con queste mie braccia, io non haue
 Auunto il suo bel collo, el bianco petto
 Quand' ancor tenerella
 Nell'istesse mie piume trapassaua
 In dolce sonno l'ociose notti,
 Crederet, che i suoi occhi
 Non fusser occhi, ma diamanti duri
 Rigida selce il collo, e ferro il petto

Flo. Vanne superba per tal uanto; & orna
 Con questa palma il crine
 E la tua gloria alle Nudrici mostra,
 Bella palma, gran uanto, nobil gloria,
 Ho nodrito costei col proprio latte,
 E par ferro, e par selce,
 E nudrita fra gl'orsi, e fra leoni
 Che dimostri per questo? in che ti scusi
 Dimostri esser di ferro
 E di natura, e di costumi fera.
 Ch'oltre alla uita, ancoi costumi spesso
 Si suol prender dal latte:
 All'odio, & all'amore
 Come anco alle uirtudi, il latte inclina.

Pind. Senti filosofastra, e senti dotta.
 Et che di mostri tu? in che ti scusi?

Quando

Quando a creder t'è forza
 Che s'alcondesse al nascer suo la terra
 Et sol fusse presente il negro inferno?
 Incede pur fastosa, e corre, e uola
 Nell'alta Rocca, u la gran casa tiene
 Di risonanze rame
 Con mille porte, e giorno, e notte aperte
 L'altiuolante fama
 Vl mormorio di mille uoci, e mille
 La terra, el cielo intuona.
 Narra quiui tue proue, e tuo ualore,
 Accioche il suo rumore
 Di tutte le tue pari empia l'orecchie.
 Gran ualor, bella proua.
 Ti fai pratica, e scaltra, e con mill'arzi
 E con mille lusinghe, e mille preghi
 Non hai piegato un core ancor fanciullo.
 E poi parla di latte, e di costumi.
 Da i genitori istessi
 Quanti dissimil son?
 Et quanti arbori dan frutto diuerso?
 Vedrai d'un pero il tronco
 Col humor suo auuigorar un pruno.
 Dimmi tu? quanti Cerui, han dalle capre
 E dalle lupe l'Agni il latte preso
 Et non per questo han perso
 La tema, el corso i Cerui, et l'Agni il bello?

Flo. Non piu; taci, tu uinci è colpa sola
 Della crudel Donzella

Pin. Si ch'è colpa d'Ottauia, & suo difetto
 E non di questo petto,
 Che l'istessa natura
 Qual non ritrosa, e dura

Ma benigna, e cortese
A gl' amanti si rese
Anch' in me uive e dura
Impotente piu fatti da gl' anni,
Ma non per questo perde
Quel uolur natural che sempre è uerd

Flo. Nodr ce non fu mai, se non benigna.
Ma (il Ciel t' aiuti) dimmi, et hor qual
Possiam trouar per rimutar costei?

Pind. Se tu, che sempre intenta
Hai la mente el pensiero in trouar mo
Da stringere gl' Amanti in dolci nodi
O di nozze, o d' amor, sei tanto scarfa
Che sapro io della tua arte indotta?

Flo. Mirate castarella, & semplicetta.
Quasi non fusse noto, che uoi altre
Sempre sete moleste
A pregar, e forzar uostre fanciulle
Ch' amaro, & sian cortesi, a i loro amā
Prima gli date il latte, & poi cercate
Ch' elle si rendino arte,
El modo gli mostrate
Da poter dare ad altre bocche il latte.

Pin. Non cerco l' altrui fatti, io fo ben cose
Che sian degne di lode, e non di biasm

Flo. Hor mi rammenta, o Pinda
Quanto Ottauia ti disse
Accio se il caso mi mandasse incontro
Alcuno de gl' Amanti, io possa insieme
Narrar con le mie proue, anco le tue?

Pind. Quell' istessa, ch' a te rispose Ottauia
A me rispose ancora.

Nessun' ama, niun uole, e tutti sprezz
Ride

Ride de i pianti lor, gode del duolo.
Languiranno i miei spiriti, e non haurāno
Forza da raccontarlo.

Vuol così hora il Cielo.
Forse si mutarà.

Lo spero, e prego.

Ma che dici d' Ardeo?

Chiama nell' amor suo sorte amerosa
Per altro Amante ancora.

Alche s' oppone, e la natura, e l' arte
Et il modo d' amare;

Vede il meschin, che nō gradisce Ottauia
Et che l'odia, e che l' scaccia, e che l' tormē

Pero se dal suo male, almen cōtento (ta,
Per questo amico suo traer potisse

Non se ne s' degnerebbe.

Troppo è crudo colui; che cerca ad altri
Ritenere, e rietar; quel ch' ei non spera

Vnqua di possedere, & molto intende
Chi di ueste gentil copre la forza.

Sia pur cio che si uole. è gran uirtude
Coprire, & sopportar forza d' amore

Et è di gran stupore

Se non ha gelisia chi porta amore.

Ma che piu tardo qui? Voglio partirmi
Cara sorella; & ho pensato or degno

Di far l'ultima proua. Addio, ti lascio.
Voglio partir anch' io, e uerrò te co,

Fino a quella Colonna.

Forse che trouarò qualche riparo

Al precipitio dell' Amanti, anch' io.

Ardeo, Armonio, Murtia.

Ard. **H**Or hai sentito amico, qual mercede
 Qual premio, qual honore, e qual
 contento
 Riporti al fin chi ama
 Questa cruda Donzella.
 Odio, riso, dispregio, oltraggio, & pena.
 Misero Ardeo, che col nome ancora
 D'ardere (ahi lasso) ardentemete imparo;
 Armonio, io, qui ti lascio,
 Altro piu fido, e piu secreto luoco
 Voglio (miser) cercare, al duolo, alquato.
 Voglio con larga cura
 Nelle romite tane, & nelle selue
 Disfogar la mia pena
 Per mouere a pietade almen le belue.
 Tu spera, ardisce tu, tu segue, & ama.
 Che dalle pene mie, dal mio martiro
 Nascerà per te forse un bel gioire.
 S'io moro, la mia morte
 La renderà pietosa all'altrui uite.
 Quando sarà ch'all' hora
 Pallido, e sangue, in la lugubre bara
 Dalla pietosa, & sospirante gente
 Io sia portato a quell'oscura tomba.
 Al gran strido, al grā pianto, a i gran la
 De miseri parenti, (menti
 Alle uoci, a i sospiri, a i mesti gridi
 Del femine stuolo

S'eri

S'en uerrà forsi alla fenestra Ottavia
 E guardando il mio uiso
 E gelido, e corquiso,
 Vdendo al gran rimbombo
 De i sospiranti petti
 Risonar la Città, l'aere, e tetti
 Et orgoglioso il Tebro
 Fermare il corso, a sospirar mia sorte,
 Nouella Anaxerete
 Smorzará con il pianto il grand'ardore
 De suoi potenti lumi, & con sospiri
 Molcirà forse il suo spietato core.
 Et l'empia d'amore.
 m. Se ti degnasti ch'io
 Ti fussi amico in uita
 Non ti sdegnar ch'io sia
 Compagno, di tua sorte, e di tua morte.
 d. Resta, resta fratello
 Che mal piglia conforto
 Chi gia si uede morto, (te
 Ne uorrebbe altro aggrauio a presta mor
 Che sentir sospirar due d'una sorte. (ra.
 Rimanti in pace Armonio, & soffri, e spe
 m. In pace, in pace no, che la mia quiete
 Amor troppo conturba; e guerra, e ferri
 Di nuoue tempore al danno mio prepara
 Misero, & hora. che far deggio, e doue
 Volger dolente il passo?
 Tu sei pur certo Armonio
 Che ti dispregia Ottavia
 Che t'odia, & che gioisse de tuoi mali.
 Il sai, e uiui, e spiri?
 Il sai, el prouo. El pari, el soffri, el uoi?
 C. 4. O tempi

A T T O

O tempi, o Cieli, o Dii
 Già de gl'odiatì amanti
 Vdiste i mesti pianti,
 Gl'udiste, e gli gradiste,
 E mostraste pietà de i lor tormenti,
 Hor cangiandoli in arbore, ora in fiori
 Hor in fonti, hor in sassi.
 Et i miei gridi non udite, ah! lasso,
 E se pur pur l'udite,
 Non n'hauete pietà, non li gradite?
 Et per maggior martire
 M'è uerato il morire?
 Celesti, ondosi, & infernali Dii,
 Vi chiamo, e prego ad alta uoce tutti
 Soccorrete al mio male
 Vdite i miei lamenti,
 E tu potente Giove
 A quel tuo fanciullino
 Ritien l'altiero braccio
 Che non rintuzzi in me li sdegni suoi
 Con strali tanto acuti e tanto acerbi.
 O pur da fine tu a miei lamenti
 Co tuoi fulmini ardenti,
 E tu terribil Marte
 Dio dell'armi, e dell'arte
 V si diffonde il sangue
 Mira Armonio, che langue
 Mostra pietà de suoi sospir cocenti.
 Quell'orbo putto, ignudo
 Che fu sì ardito, e crudo
 Ch'anco feri il tuo core
 Col suo materno ardore
 E cagion del mio male, e di mia morte.

Murt.

S E C O N D O. 19

Mur. Ringratio il Ciel, che ti trouai al fine
 Doppo lungo cercarti, in ogni luoco.
 Ma qual cagion il bel natio colore
 Fura dal uolto tuo? febbre, o d'Amore?
 Arm. Febbre d'Amore.
 Mur. Ancora uue in te, quel uil pensiero
 D'esser preda si uil? ancor non miri
 D'Alzarti a belle imprese, a bei desiri?
 Arm. Ho bei desiri.
 Mur. Misero e che desiri impü, e fallaci.
 Dunque potrai, ù la lasciuia e doma
 Dalle uirtù, trouare Amore a Roma?
 Arm. Amore è Roma.
 Mur. Di Purpura, e di Scettri, è Roma Amore
 Canga consiglio, o figlio, e mira il Mòdo
 Quanto accarezza, e pregia un pensier
 Arm. Ho pensier mondo. (mondo.
 Mur. Si se gl'è mondo, alcun pensier Ciprigno
 Fugge, che il laccio, a tue uergogne è teso
 Vil gona è il laccio, & chi tel uende e put
 Et uorrai esser preso? (to.
 Arm. Ah! che son preso.
 Mur. E pure Atene la tua Patria o figlio
 Madre di tanti Eroi, anzi mi lece
 Dir la nouello Ciel del terren greco
 Chiara per tanti lumi e tante stelle,
 Che stelle e lumi si pon dir coloro
 Che con opre magnanime & ardite
 Hanno alla patria lor cresciuto il nome,
 Non con ocio, o lasciuia, o con piaceri
 Ma col ferro, col sangue e con l'ingegno.
 Alse, e Iudo ciascun pugno, morio.
 E tu miser uorrai nel molle campo

C S De

A T T O

De lasciuetti fiori

Dell'ociosi amori

Seppellire il tuo nome, e la tua gloria?

Ah, non fia uer. Vengati a mente Armo

Alcibiade forte, e l'animoso (nio

Arm. Murtia; per quell' amor, che in me di-

mostri, (so,

Per quell' humor, che da i mesi occhi uer

Per quell' ardor, che qsto petto abbruscia,

Ti prego non uolere al mio martire

Aggiunger piu martire

Al mio cor piu dolore,

Al petto piu ardore.

Conosco, intendo, & d' hora in hora sento

Celebrar il ualor, i nomi, & l'opre

Di mille, e mille Cittadin d' Athene.

Vine il grande Alcibiade

Per la sua gran fortezza,

Et per la sua prodezza

Il potente Milciade

Viurò anch'io; e mi darà splendore

Questo mio grande amore.

Fan chiari l'eloquenza

Demostene, e Solone

E Socrate, e Platone;

Pericle la patienza,

La gran costanza, Esialte, e Focione.

Farà me chiaro in terra il gran ualore

Del mio teale amore.

none il grido honora

Per la sua gran pietade

Fin' all'estrema etade

Ricordenole ancora,

Ch'is-

SECONDO. 30

Ch'usando egli in se stesso empia pietade

Soffre ch'in carcer mora

Per dare al Padre morto

Nel tumulto conforto,

Haurò anch'io dal grido eterne nome

S'haurò dato piacer col mio cruore

Al mio spietato Amore.

L'Amor, ch'a nostra Athene

Portò Codro il gran Duce,

In tutti i Ciel già luce

Ch'alle uital sue uene

(Cosa, a che solo un grad' amore induce)

Fe dar mortifer pene

Dall'inimica mano,

Da lei fuggite in uano

Per render uita, con sua morte, Athene;

Forse haurò qualche merito in Cielo an-

S'haurò col morir mio (ch'io

Leuato, a chi tant' amo, un gran dolore

E contento l'amore.

Di Temistocle il grande

La fama a noi si spande

Che prima di sua uita perditore

Volle esser, che d' Athene Imperatore.

Hor io, se da me stesso, il sangue uoto

Ene fo lethal potò,

El piglio, el beuo, e spiro,

Perche dal mio morir riporti honore

Il mio crudel Amore,

Seppellisco il mio nome, e la mia gloria?

Mur. Ah, reo empio consiglio

Pigli caro mio figlio

E mal rimuti il core

C 6

Da

Da bei pensieri, a femminil furore.

Arm. *Murta tempo non è da per riparo
A quel che il tempo el cōuersar apporta
Se quel tuo grande amor, ch' in me dimo
Scintilla di pietà nel tuo cor desta, (strì
Ascolta il mio parlar, & opra, et mira.*

SCENA QUARTA.

Licinio solo.

Lic. *S' Amore, è sì fantastico, e sì fero
E se così tormenta chi di lui
Si fa seguace e seruo;
Seguilo pur chi uol, ch' io fuggiuo
Starò sempre da lui.
Il mio Signore Ardeo,
Perche di questo amor segue l' insegne
Sempre, arde, sempre teme, & di sospiri
Riempe il Ciel, ben mille uolte il giorno.
Quest' Amor così crudo, io mai ho uisto
Chi mi dice è fanciul, chi nudo, e cieco
Et chi Saettatore.
Ch' egli piaghi e ferisca, & che nel pianto
Tenga il uuer d' altrui, il credo, el uelo.
Fanciullo no, ma dispietato uoglio.
Nudo non già; n: cieco
Che' uede piu di Lince, & ha piu occhi
D' Argo; & d' acciaio, e ferro egli è co-
Ne men desio m' infiamma (per to.
A uolerlo ueder, & che sia il uero,
A quel suo Tempio; che la gente honora
Nō lungi a Porta Neua, io mai son git,
Sol*

*Sol perche dice il uolgo, esser depinto
Quui con le faetre questo mostro
Et perche sento dire esser colpito
Cō un fulmine in maro, in quella Curia
Nel spatioso portico, ch' Ottauio
Dalla sua suora, il fe chiamare Augusto
Sempre lontano il piede, e fuggiuo
Ho tenuto dila, sol per timore
Che non piagasse me, se ben fanciullo.
Ma se per caso il uedo, iou: prometto.
Voler con qualche dardo che la punta
Habba tujata in uenoso sugo
Passarli il seno, el core.
Ma la coppa, la spiga, & quelle uesti
A che douean seruire?
La Nutrice d' Ottauia;
Quella sagace uecchia, il cui semblante
Sembra quel di Medea; il mio Signore
Dianzi trouò, & parlo seco, e manse
Al fin con uoce tremula, e dogliosa,
Licinio (disse Ardeo) Hor è quel tempo
Nel qual uorrei, che ti nascesser l' ali.
Camina, Corri, vola, troua Scauro (de
Ch' ha bianche tempie e mento & è custo
Di uarie cose all' uso human seruate.
Prende dalui dell' alma Dea un frutto
Et arido, e pungente; & prendi ancora
Vna coppa d' argento, & una ueste
Candida (se tu puoi;
Et uola replicò Ecco ch' io uolo
Ma la terra sia l' ana, e i piedi, l' ali.*

A T T O
C H O R O .

Chi regge il mondo? Amore.
E chi l'afflige Amore,
Amor ministra ordegni
Ch'ergono le Città, crescono i Regni.
Amor ministra ardire
Che fa giova il languir, uita il morire.
Amor e guida, e duce
Ch'a generose imprese i cor conduce:
Amor spiega l'insegna
C'ad acquistarsi eterno nome insegna.
Amor in ogni parte
E precursor di Pallade, e di Marte
Et fa che siconosca a tutte l'hore
Che regge il Mondo Amore.
Amor è sempre intento
Per trouar nuouo duol, nuouo tormento:
Amor spoglia dal petto
Modestia; e di molestia il fa ricetta:
Amor, ci alletta, e guida
Et ci è poi traditore, e scorta infida.
Amor ci mostra esempj
Di nuoue fertà, crudeli, & empj.
Amor a poco, a poco
Empte i petti di noi, d'ardente foco
Et fa che sospirando dica il core
Affligge il mondo Amore
Amor fra Cielo e Terra
E foco, & acqua amicamente serra
Amor con uarij modi
L'alcem.ente ci lega in dolci nodi.

Vedi

S E C O N D O .

32

Vedi di ramo in ramo
Tutti lieti saltar, uarij Augelletti
Et gl'odi poi formar con dolci accenti
Quasi amorosi detti
Esprimendo nel canto, io amo, io amo.
Se tu uai nelle selue, Amor u' in elua
Et uedi Amor in ogni cruda belua.
Se tu ne i fonti, e ne ruscelli miri
Amor dentro rimiri
Che guizzando, e saltando
Va il pesciolin sfogando
Quell' amorosa fiamma
Ch'anco nell'acqua infiamma.
Onde chi regge il mondo, il regge Amore
Amore e un forte laccio
Che tira, ogn'uno, in doloroso impaccio.
Amore è una catena
Ch'a uoluntaria morte spesso mena.
Vedi, quanta rouina
Ha portato nel Mondo; ch'ogn'hor s'ode
Sfauillar contra se lo sdegno & l'ira
Ordire inganni, e frode
Non che Città lontana, anco uicina
Nel sangue dell' Amici, e de i parenti
Ben spesso ha reso amor de i ferri tenti,
Di Pallade, e di Marte amor oscura
La gian potenza: e fura,
Così il senno a Mortali
Che ne gli espressi mali
Nella uana speranza
Mostra di ben sembianza.
Onde ben si puo dir con gran dolore.
Ch'affligge il Mondo, Amore.

Et

A T T O

*Et che non fa un core
 Che non tenta, & non proua?
 Fin nel celeste Imperio
 Arriuu col pensiero
 Se'l punge un stral d' Amore.
 Ardeo muta (sembiante,
 Forma idolatra troua
 E tutto fa, per far Ottauia Amante.*

Il Fine del secondo Atto.




ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Pinda, Ottauia, Ardeo in Buon Euento.

Pind.  Eranno gl'anni a tua beltà
 nemici.

*Vive pur hoggi, meschinella
 la uue.*

*Verrà doman precipitoso nembo
 Et la procella furibonda, & empia
 Al fondo oscuro irarà tua Naua
 Sprezxi si bella età: consumi il uerde
 Del giardin de i b. Il anni: Abi che pur fai
 Che non si uue bene ù manca amore.
 A che credi, a che pensi il Ciel: disse
 Così rara beltà
 Perche si l'auuolisse?
 Dhe rimira il tuo uiso
 Et se no'l puoi mirar tu da te stessa
 Mira il sole, e le stelle
 Delle bellezze tue ritratto uero
 Riguarda il petto tuo, mira la mano
 Così leggiadra, e uaga
 El vezzo setto piede (re
 Che porge & grida amore, e mostra amo
 Et ben pazza sarai; se perdi il premio
 Di tua fiorua etade.
 Coglie misera adesso i fiori, e i gigli
 Che la stagion inuita.
 Verrà l'horrido inuerno
 Et gli farà languire.
 Conosci (& sei felice) hor tua beltade
 Gusta*

Gusta del dolce suo, anzi che pera.
 Girano i tempi, e Cieli
 Et fan sempre ritorno
 All' assegnate mete.
 Sol la beltà senz'a ritorno fugge.
 Ma chi è questi, ch' hor ueloce hor lento
 Volge il passo uer noi.

Ott. Misere noi; Vn' Auernale spirito
 Vna fantasma e questo,
 O la, o la, fuggiamo

Pind. Eccol uicino; Hor attendiam, che porta

Ott. Pinda, uoglio fuggire
 Ti lascio, ahime, addio.

Pin. Pazzarella, che sei: ferma: che temi?

Ard. A che temete Donne? a che fuggite?

Ogni mortal me chiama; ogn'un me pre-
 Et ciaschedun m' honora

Et ciaschedun, m' adora

Ognan di grati odori

M' empie gli scanni, e i Chori.

E uoi fuggir uolete?

E uoi temer potete?

Et chi non mi conosce, a queste uesti

Così uermiglie, e bianche? A questa testa

Qual duro acciar ricopre; a questa destra

che porta questa tazza; a questo frutto

Ch' in la sinistra tengo; al nudo collo

Annono da monil, d'oro, e di ferro?

Io sono il Buono Euento

Di cui il gran Campidoglio

Deuotamente il simulacro tiene.

A cui questa Città; che più d'ogn' altra

Ho stimata, e gradita.

Eretto

Eretto ha il quadro Tempio.

Vinco le guerre atroci. Et ueri Amori
 Rendo contenti, e lieti.

Al mio, uoler, Cerere e Bacco, rende
 A uoi, del frutto suo larghe tributo.

Pind. Stella felice, auenturoso giorno,
 Ch' hora mi fai ueder, quel che ciascuno
 Ogni momento a i suoi affar benigno
 Humilmente inuoca.

Tu dunque il Buono Euento idolo mio?

Eccoc' a te m' inchino

Et le tue uesti abbraccio,

E prego tua po'enza

Che fauor spiri al uiver mio, che resta

Ottavia, e tu t'inchina

Abbraccia, questo Dio; Alla sua mano

Porgi humilmente affettuosi baci,

Et qualche gratia chiede.

Ott. Buono, Euento, e felice

Per l'union, ch' è fra uoi alti Numi

Che creder uoglio, che ui sia, e grande.

Per quell' amor, ch' alla mia Dea tu porti

Alla pudica Dea.

Difende l' Alma mia, da mille artig'io

Di Mostri ingordi, e di rapaci Arpie

Ogni giorno turbata.

Dhe fa, ti prego, che l' istessa Tomba

Che tra le sue tenebre, & tra gl' horrori

Darà fido riposo all' osse mie

Non tenga fra di loro ossa impudiche.

Ard. Gentil, uaga Donzella,

Che così ti dispreszi

E nulla stimi, esser nezzosa, e bella

Sappi

A T T O

Sappi, ch'in terra son dal Ciel disceso
 Per far, che tu t'apprezzi,
 Anzi che la procella
 D'invida morte tua vaghezza sprezzis
 Et sia da uermi preso
 Quel bello, che lo dee d'amor fiammella.

Io, che benigno ho'l core
 De gemebundi gridi
 L'hanno mosso a pietà l'alto rumore,
 Et i sospir d'Ardeo.
 (Che s'udirian ne i piu remoti lidi)
 Sparsi per tuo amore.
 Onde se tu mi stimi, e di me fidi
 Scaccia il tuo pensier reo
 Et spinge con pietà suo grande ardore.

Ott. Felice Nume, se pur Nume sei
 Se buon evento a noi qua giu ti mostri
 Ch' hora no'l mostri, se uinci fur Ottavia,
 Misera Ottavia, alla sua Dea nemica;
 Che pria nemica, a questo petto fia
 Ab sangue fia che la sua uita regge
 El spirito regge: che se uiuer deggio
 Se spirar deggio, in questa mortal uita
 Fugace uita, uiuer uoglio intatta
 Spirare intatta. Et nel uirgineo Cielo
 Nel casto Cielo, andrà pudica l'anima
 Vergine l'anima. Hor se felice sei
 Se Nume sei, non mi tentar di questo.

Pin. Non irritar tal Dio
 Eseguisce sue uoglie, pazzaarella:
 Che ti puo far prouare i giorni amari.

Ott. Come pensi inuolar dal mio Teatro
 Del uergognoso cor, la fida guardia
 Della

T E R Z O. 35

Della santa honestà, faccia, che uuole.

Arđ. Così dunque mi sprezzis? e d'arroganza
 I prieghi miei tu paghi? Et non t'auueggi
 Che tu sogni; e uaneggi?
 Volta, piega il cor tuo, al mio consiglio.
 Ama l'amante Ardeo.

Ama, il dich'io, che il Buon Eueto sono,
 Et m'è consorte, e suora
 Quella uaria fortuna, a cui ancora
 Roma mia cara, ha dedicato un Tēpio
 Ama; ch'a questo Amor son tutto intēto
 Sarò felice, a questo amor, qual spesso
 A l'altri amori fui Ecco il monile,
 Il monil d'oro, a i dolci amor ministro.

Che se ben Praxitele
 Nel simulacro, che di me tenete
 Nō me l'attorse al collo. lo'l porto, e porta
 Buono augurio a gl'amorosi ardori.
 Perche l'oro lucente
 In un medemo tempo
 Rallegra, e premia i cori.
 E ridotto in Catena,
 Perche due cari e manti
 Si dolcemente lega,
 Che non li scioglie mai fortuna, o tempo.
 Vedi, questa di ferro?
 E sal catena d'odio.

Pin. Se non ti sdegnadici, a che ti copre
 Duro acciaro la fronte?
 Cotesta bella tazza, e questa spiga
 A qual opre ti serue?

Arđ. Questa dura coperta ui dimostra
 Ch'entro anco la, u' si diffonde il sangue:
 Il liber

Il liber Padre mi donò la Tazza
 Perche del suo liquor fust'io datore.
 Cerer la spiga mi presenta ogn'anno
 Accio che alle sue biade
 Il Buono euento sia.

Ama tu dunque Ardeo.
 Che nell'amor di lui ti sarò grato.

Ott. Adopra meco pur, non l'Or, ma'l ferro
 Et buono euento sia
 Al uoler mio, ch'è d'odio, e non d'amore
 Verso chi m'è nemico
 Et ch'ami impudicitia, a me nemica.

Pind. Misera, & che uaneggi? u ti trasporta
 La semplicetta lingua?

Ard. Non curi il mio potere? el fauor mio
 Con tal riso recusi?
 Ah bella sì, ma ben superba ancora,
 Ve, come fugge ingrata.

Pind. Perche fuggi fieraccia.
 Deggio seguirla anch'io. Ardeo mi duole
 Che nulla gionua, ancor mutarsi in Dio
 Con questa schernitrice.

Ard. Hora che s'è fuggito,
 Cio, che segue il cor mio.
 Voglio fuggir anch'io.
 Et se pur nulla gionua
 Fingere alta persona, alto uestire,
 Farò l'ultima proua,
 Et ciò sarà il morire.

SCENA SECONDA.

Licinio, Flora, Armonio.

Lic. **V**h Flora, la gran cosa? Tu conoschi
 Armonio; che d'Ardeo, è tãto amico

Flo. Dice se io lo conosco? E quante uolte
 Ho ragionato seco, e quante uolte
 Ho riceuuto preciosi doni
 Dalla gentil sua mano:

Lic. Hor questi, a pena il dico, è fatto insano,
 Dican per certi sdegni, & per l'ardore
 Che suol seco portare
 Quel traditor d'Amore.
 Senza dar esca al corpo, e sonno all'occhi
 E stato qualche giorno, in piato, in duolo
 Sempre l'anima tenendo.

Onde alla fin, quando è uoluto uscire
 Delle sue Case, e diuenuto pazzo.
 Va per strada scorrendo, e ua gridando
 Per ogni luoco, e dianzi pure il uiddi.

Pieno di tal furore,
 Che n'ho preso timore.

Flo. Che racconti Licinio. ohime, ch'io perdo
 Ogni spirto uitale.

Empia forza d'Amore. oh meschinello;
 Misero quanto bello.

E tu crudele Ottauia
 Ingrata piu, che bella.

Lic. Ohime, uedil, che corre: Io fuggo. Addio.
 Che con quel ferro ignudo
 No'l facesse il furor, uerso me crudo.

A T T O

rm. Al foco, al foco, alle brinate, al ferro,
Aer, Cauerne, tenebre, serpenti;
Arda il Colosso di Neron, nel Teure
Rouini il Nojocomio.

Flo. Armonio?

Arm. Ottauia è Menfi, e Thebe Ottauia.

Flo. Dbe r uolgi, uer me, quelle tue luci,
Qual furor? qual destino?

Arm. Amor, Ottauia Ciel, Roma, quel Põto
Alto palazzo. Scelerata porta.
E tu /erica ueste,
In questo mar sommerge.

E tu lustrante spada

Entra in questo sepolcro di Marcello.

Flo. Infelice Garzon; misero Armonio
V lo irasporta un amoroso ardore?
Impregabil Donzella, ingrata Ottauia
A che conduci un che t'adora, & ama?

Arm. E tu crudel, impatiabil oro
Vender potesti e rouinar la Patria?
Oscura Cassiopea, Lustrante Arturo.
E noi Regi superbi, ù mi portate
L'an ma mia Ot auia? Ecco quel brād
Ch' inuolar ue la uole animo, core.
Huomini inutti alla battaglia, al sāgu

Flo. Ecco Ottauia amor tuo. Armonio ferma
T ama, uol abbracciarti, el suo bel uis
Brama accostare, alla tua dolce bocca

Arm. Capraccia, si che fer, e del montone;
Torri, Terme, Trofei Teatri, Teure.
Valli Ville, Verbene, Vimenale.
Datemi l'arco le saette, e i dardi,
Voglio ferir costei, Ecco lo scettro

Es

T E R Z O. 37

Et ecco il SettiZonio di Seuero.
Cielo perche t' adiri? oh la Nettuno
Fermo con quel Tridente. aiuto Ardeo.
Ottauia ha mille serpi. ha mille ferri.
Ecco i latranti Cani. Attheon fugge.
E ceruo, non è ceruo, è tigre, e orsa.
Et uolse, e ualse, e si fuggi fra i faggi.

Flo. Padre infelice, se uedesse il figlio
A tal furore in preda.
Misera la sua Madre se il suo figlio
Hora uedessi furibondo e pazzo
Ottauia, empia e crudele.
Ma che pur dico Ottauia
Eumenide infernale, Habitatrice
Dell'acque stigie, a che cõduci Armonio?
Et che gli rendi in guiderdon d'amore?
Duolo, e furore: (Cielo
Abi guarda, guarda, che non tarda il
Et se pur tarda, al fin sarà maggiore
Il suo giusto rigore.

Quel che con la mia arte, e cõ la lingua
Non ho potuto al giouin bello oprare
Suppliro con sospir, con pena, e pianto,
In d. mostrar pietà del suo tormento.
E con superbi accenti
Farò d'Ottauia il nome esoso tanto (gua.
Ch' huopo sarà, che tanto orgoglio estin-
Prenderò questa spada, e questa ueste
Che il miserello, ha qui lasciato in terra.
La portaro alla crudel guerriera
Accio che di sua preda in superbisca
Euagheggi Trofei, e queste spoglie.

SCENA

S C E N A T E R Z A.

Murtia, Ardeo.

Mur. **E**T non l'hai uisto Ardeo?Ard. **E** se il Ciel m'aiuti, io non l'ho uisto
Murtia. (giaMurt. Lasso mi struggo per la noia; ch'ei deg-
Per la sciuo pensier, sprezzar se stesso
Et che scordato de Nemei & Istmi
Segua sul feminella.Ard. Non ii sia marauiglia: Che piu puote
In noi beltà, ch'altro pensier piu saggio.
Et uinse, & uince, & uincerà pur sempre
I piu robusti petti, un bel semblante.
Fu cagione un bel uiso
Che Vener meritasse il pomo d'oro
Et che s'empisser mille tombe, e mille,
D'ossa Troiane, e greche.Murt. Voglio adesso inuiarmi per trouarlo
Et se per sorte tu, il uedeſti auanti,
Digli che Murtia il cerca.Ard. Dirollo; il Ciel ti guidi.
Lasso che sperar deggio altro, che morte
E doppo morte, mille stratij ancora?
Miser, piangendo, in questa terra uenni,
E pur col pianto nella terra torno
Furon dell' mia uita precursori
Dolor, pena, e sospiri
Et saran testimonij al mio morire
Dolor, pena, e sospiri.

Cruda

Cruda nemica mia, a me sicara,
 Doma la fiamma, il ferro,
 El foco, c'ho nel petto,
 Tua feritā non doma;
 Piu rigida del ferro
 Intenerisce l'onda, il duro sasso
 Ma l'onda amara, di che l'occhio abbōda
 Non t'ammolisce il core
 Via piu duro del sasso.
 E pur uinto dal sangue il Diamante:
 Ma la copia del sangue
 Che dalle vene spargo
 Non uince tua durezza
 Forte piu che Diamante.
 Ma doue non ha forza
 L'acqua, la fiamma, el sangue,
 L'haurà forse la morte,
 Che debella le forze
 E dell'acqua, e del sangue, e delle fiāme.
 Fin' hor lasso sarei,
 Tutto ardor, tutto fiamme, e tutto foco
 Se non temprasse, tanto ardor la pioggia
 Che lacrimosa da questi occhi scende.
 E sarei tutto lacrimoso humore
 Se non temprasse tanta pioggia il foco
 Che nel mio petto tua beltade accende.
 Hor morte darà fine a tante penc.
 Estinguerà l'ardore
 Et seccarà l'humore,
 Et l'ardor, e l'humor fian freddo gielo
 Che agghiacciarà, qsti gia sparti spirti.
 Horredi Numi: Horrendi Dij d'Auerno,

Ecco mi mando l'Alma.
 Non siate almen cotanto altieri uoi
 Che uogliate scacciarla
 Come la scaccia Ottavia.
 Et se uiuendo nella mortal salma
 Prouò sempre, martir, pene, e tormenti
 Vfateli pietà, quando fia uostra
 Nelle stanze Auernali.
 Et hor per lei ui prego
 Quanto pregar si de, Nume d' Auerno
 Che quando le ministre al uisur nostro
 Della nemica mia tronchin lo stame
 Et che discenda a uostri Regni l'alma
 Quell'alma Amantida,
 Fate che habbia tal pena il suo errore;
 Che porti, giu tra uoi,
 (Quel che non fe, tra noi)
 All'alma mia, amante ancora, Amor
 Nō mi duole il morir; mi duole ah! lass
 Che questa morte mia
 Non puo ueder colei, che la desia.
 Perche con quella gioia
 Che mostraria del mio morir Ottavia
 Si perderia la noia
 Che dal suo odio piglio.
 Et quel dolce coniento
 Che gli darebbe la mia morte amara
 Mi leuaria il tormento
 Che per lei cruda sento.
 Ma poi che uole Amore
 Che ne men nel morir troui riposo
 Es mi prima del sguardo

Che

Che porria ralleniar quel foco ond' ardo,
 Non mi ritardara per ciò la morte.
 Tengo dentro al mio seno
 Vn Epitaffio in sottil foglio scritto
 Che gia presago di mia morte feci,
 Quando conobbi il crudo cor d' Ottavia.
 Hor questo cauaro in questo muro
 Appenderò; u che ciascuu riguardi
 La cagion di mia morte
 Oh me felice, se il uedesse Ottavia
 Ma che: s' ella no' l uede, altri che il ueda
 Gli dirà la mia morte, e la cagione.
 Rasciuga il uiso Ardeo. Ecco l'effigie
 Della tua bella Ottavia.
 (Se il seno non apriuo
 Tanti sospiri, e pene
 L'hauean messo in oblio.)
 Voglio pur contemplarlo. Ecco il mio sole.
 Ottavia Anima mia? ah! non rispondi?
 Sei pure Ottavia; a i tuoi crin d'oro il ueg
 Laccio suaue, e caro: ah! nō rispōdi? (gio
 Sei pure Ottavia, a i due bei Soli il ueggio
 Fiamme mie ardor mio; ah! nō rispondi?
 Sei pure Ottavia; alla tua becca il ueggio
 Esca e rugiada dolce; ah! non rispondi?
 Sei pur Ottavia; a i brachi denti il ueggio
 Mie gemme, auorio mio; ah! nō rispondi?
 Sei pur Ottavia; al uago collo il ueggio
 Bell'alabastro mio, ah! non rispondi?
 Sei pure Ottavia al tuo bel petto il ueggio
 Bramato mio riposo; ah! non rispondi.
 Et sei Ottavia mia, e non t'ascondi?

D 3

Miser

Miser non sei Ottavia; & hor il ueggio
 Che lasci, che io ti miri.
 Voglio basciarti ancora, idolo mio.
 Miser non sei Ottavia, & hora il ueggio
 Che lasci ch'io ti basci.
 Hor io te miro, e bascio
 Del mio dolce Tesoro effigie uera.
 Non mi concesse Amore
 Ch'io uedeessi i duoi soli
 Cagion del mio ardore.
 Hor pur mi da la sorte
 Che uoi siate presenti alla mia morte.
 Et se uiuendo, amando, non fui degno
 D'accostare al tuo uiso, il uiso mio,
 Et dalle labbia tue tutte amorose
 Gustar della rugiada, alcuna stilla
 Che dentro, al nascer loro, amor ui pose.
 Hora morendo, odiato, haurò pur pegno
 Da te, di tua beltà. ecco pur ch'io
 A questo uiso tuo, ch' amor sfaucilla
 Se ben finto, ue' uiso, accosto; & bascio
 Quella tua bella bocca, ch'anco spira
 Così uiratta, Amore.
 Hor tu racconta, a quel sublime uolto
 A te così simile,
 D'Ardeo fedele amante, il crudo scēpio.
 Digli queste parole.
 Ottavia: io altra Ottavia, a te simile
 In ogni cosa sono. Io piu benigna
 Ma tu, piu cruda al miserello fusti.
 Lascia, e non m'empento, ch'ei mirasse
 E basciasse il mio uiso, è la mia bocca.

(Basci

(Basci dolci, e suau,
 Son quei di bocca, rosseggiante imberbe)
 Voglio fissare, in questi muri il foglio.
 Odi come il uer dice.
 Ardi d'amare, Ardeo; Amor l'arrise
 Al primo incontro: & per dolore al fine
 Qui spiro: qui morio; e qui s'uccise.
 Hor su ritratto del celeste uiso
 Torna al tuo fido albergo, nel mio seno
 E custodisce (ancor che morto) il core
 Che doppo morte ancor, uirra l'amore.
 Oh Cieli, oh Dio bendato. Ecco colei
 Cagion del mio morire.
 Voglio ascondermi alquanto
 Qui dietro a questi muri,
 Per sentir se uedendo i mesti carmi
 Mostri segno di gioia, o di cordoglio.

S C E N A Q V A R T A.

Ottavia, Pinda, Ardeo.

Ott: **N**Asconde all'occhi miei, Talpe &
 miei danni,
 Et senz'aluce, a ritrar chi cerchi
 D'oscurar, la Modestia, & la uergogna
 A me lumi si cari, & si graditi.
 Nasconde dico, & quella ueste, el ferro.
 Che d'huom lasciuo, pur le uesti, o segni
 Fanno tremar, il uergognoso core.
 Et se furor del suo giudicio il prima

D 4

Sua

A T T O

Sua colpa fia, & non error d'Ottavia.

Pind. Misera la mia uita; e tu crudele
Voglio con questo ferro, anco a me stessa
Dar miseranda morte.

Dunque uoi esser fera

Ancor ne tormentati, & ne gl'afflitti?

Non ti moue, non curi, non ti duole

Che giouin si leggiadro, e si gentile

Perda solo per te, la mente, el senno?

Non sai che non è uiuo

Chi di giudicio è priuo?

E tu crudel l'uccidi

E te ne allegri, e ridi?

Se nō apprezzi, o sue bellezze, o'l merito

Mouati almen l'esser tu nata in Roma.

Non uoler, che in Athene il tuo rigore

Macchi di ferità Roma, ch' Amore

In se col nome insegna.

Figlia, per questo sen da cui prendesti

E uita, e spirito. Et per quest'occhi, in cui

Non satio mai il suo piacere il sonno,

Per star sempre in te sola, e desti et prōti;

Ti prego; se però non schiui i preghi

Che ti porge chi t'ama; & chi d' Amore

Cerca mostrarti, la potenza, e i meriti,

Souuengati, che pur spesso il rammenti

Ch' Athene ti die uita, e tu dai morte

A si grata datrice?

D' Athene fu tuo Padre,

E tu d' Athene un giouenetto ancidi?

Ott. Hereditaria, è tal uirtù, fra noi

Che su nel terzo Ciel, speriam uolare,

D'a-

T E R Z O.

41

D'amare, e conseruar, non l'Alma sola

Ma pudico anco il nome

Onde tu uedi essere eretti i Tempj

A questa pudicizia, e simulachri.

Santa mia Pudicizia; Alla Dea Vesta

Tu consecrasti mille cori, e mille.

Tu sola assisti alle uirginee tende

Della Casta Giunone.

Tu, tu, facesti alle Romane Ancelle

D'honestate, e uergogna, armate, e cinte,

Dar morte, & poi trofeo, & poi la uita.

Io te amo, e te seguo; & prima il foco

Abbrusci, queste chiome, & questo petto,

Ch'io t'abbandoni; el ualor tuo non curi.

n. *La Pudicizia è scudo,*

Che difende bruttezza:

Et si gloria del nome di Pudica

Colei a cui bellezze, è sol nemica.

Ma che uol dire, in questo mur tal fre-

Ottavia; mira, e legge.

tt. *Ardi d'amare, Ardeo Amor l'arise*

Al primo incontro, & per dolore al fine

Qui spiro, qui morio, e qui s'uccise.

n. *Ecco l'ultima proua. hor si puo dire*

Che donna col odiar, fa l'huom morire.

Fuggi pur homicida

Anzi che te, giusto castigo, uccida.

Che castigo di morte, & sol la morte.

tt. *Che castigo; & che morte,*

Io dar la morte ad altri; ah no'l con-

senta

Chi mi da questa uita. Et che so io

D 5

Se

Se uiva questo Ardeo, o se sia morto.

Ard. Morto.

Pind. Senti l'ombra pallente che risponde
Del miserello Ardeo. D'oque egli è mo

Ard. Morto.

Ott. Taci ch'è finta larua, o spirito insano

Ard. Sano

Pind. Et chi l'ha morto? il sai?

Ard. Ah.

Pind. Dhe dimmielo, ti prego,
A costo spirto, od altro, che tu sei.

Ard. Ehi.

Ott. E ben partire, e lasciar qui costui.

Ard. Vhi.

Pind. Senti come sospira, & come piange.
Non piu pianto; dhe dimmi, & chi l'

morto
Forse forza di febre, o pur di ferri?

Ard. Erri.

Pind. E da quale altra forza
Può esser mai la nostra uita rotta?

Ard. Otta.

Pind. Che Otta? che parola?

Ott. Binda uoglio partir: io qui ti lascio.
A dar ciancie alle larue

Pind. Fermati un poco; oh la, o tu che parli
Del miserello Ardeo con tanto affanno
Sbrigami; chi l'ha morto? ch'io ti giu

sin che ciò non mi narri

Non uolermi partir da questa uia.

Ard. Via.

Pind. Et qual parlare è il tuo, io non t'inten

Et che

Et che uoglio mostrar, questa Otta, et via,
Ard. Ottavia.

Pind. L'ha morto Ottavia, forse?

Ard. Sì.

Ott. Meni bugiando spirto, e quando? e done
L'uccisi mai. Se fui da lui lontana?

Ard. Lontana.

Ott. Son forse Basalischio, che lontana
Dia morte altrui? Dhe taci stolto, e come
Vuoi che io dia morte altrui, lungi, e sen

z'arme? Ard. Arme

Ott. Io arme, tu uaneggi, & non t'auedi
Che i ferri, e l'armi, odiato ho sempre, &

odio. Ard. D'odio.

Pind. Troppo fia uero, ah! lassa, (amore.
Che hauranno ucciso Ardeo, odio, &
Odio con l'armi tue, Amor con sue.
Ardeo, piango il tuo danno. Et tu non mo
(Ancor sei così dura) del suo male (strì
Con goccia almen di pianto, di pietade
Un picciol segno ingrata?

Ott. A che pianto? se'l pianto non rauina?
Di pietà sento ben debita forza.

Pind. All'hor doueni, esser pietosa, quando
Il bel Giouene Ardeo,
Vino, per te ardea.

Hor speme piu del uiver suo non resta.

Ard. Resta.

Pind. Ardeo, può dunque ritornare in uita?

Ard. in uita.

Pind. Et ch'il potrà mai far? Tu odi Ottavia.

Ard. Ottavia.

Ott. Io dar la vita, a morti? Io farlo uiuo?

Ard. Viuo.

Ott. Io, Io, ho tal virtù?

Ard. Tu.

Ott. Hor questo sì, che la mia uoglia brama.

Ard. Ama.

Ott. Amo il mio Genitore, & pur l'amore
Non me lo rende uiuo.

Pind. Prova ad amare Ardeo; mira s'amore
Habba in te tal potere:

Ott. N'andriò per tal consiglio alla mia Dea.

Ard. Mira, che fero core

Stare in dubbio se d'ggia,

Render la uita a i morti, con l'amore.

Ma poi, ch' a lei son morto

Perche mi crede morto.

Voglio per me morire

Che sarà non morire.

Et non morendo, piu dolor sentire.

S C E N A Q V I N T A.

Murtia. Armonio.

Mur. Senti forza di braccio? a pena il tengo

Arm. SO Fille, o Demofonte. il fine approua

Cio, che puo far Ottauia, & larue, e uele.

Senti rimbombo. Enea? Dido s'uccide.

E tu il permetti Ottauia? e tu ti fuggi?

O sirte, o sarte, o sorte;

Selue date le stelle.

Angelli,

Angelli, uoi, che poss. dete Ottauia.

Ecco il ferro, e lo scudo.

Ferme, Manto, e Medea,

Che piu erbe, che carni?

Ahi perfida l'uccide.

Corri, corri, e Cidippe con Acontio.

Mur. Misero pur poteua all hor morire,

Quando era per uenire in questo luoco

Arder prima nel foco, che soffrire

Et ueder tal martire. (fonte.

Arm. Ecco Aci in fiume, & quella Egeria in

Serpente, sete, ardor, arena gelo,

Dolci sono ad amore. Ottauia? & doue

Ti fuggi con Medu'a.

Oh Padre quãta neue, & quante fiãme.

Esce Tiresia dalla fratta, Dimmi

Le cose perse con qual arte troui?

Sei orbo, & miri Ottauia? & nõ la troui.

D'Atlante il gran Nepote, a pollo uede.

Sasso, sei Batto, o sasso, o sei Ottauia.

In sasso il Drago, & è di sasso Ottauia.

Murt. Armonio, Armonio mio, oue è la forza

Che giouenetto all hor mostrauì quando

D'imprefe alte, e sublime

Nobil disio si r'accendeua il core?

Arm. Hor ch'io son uiuo uenga qua Diana.

Mur. Tanto fè che mi uinse.

Ha pur uoluto abbandonarmi il braccio

Mira, è prostrato in terra.

Oh miserando Armonio.

Arm. Ecco l'Anfiteatro.

Et uoi Faunno, e Pico

V rite-

V ritenete in colest' antra Ottavia?

Affrico procelloso,

Et voi Euro, e Noibo

Oue portate Ottavia?

Ad Eol furibondo?

Con qual ardir? con qual fiducia il fate?

Ottavia senz' Armonio?

Con quel furor fuggite

Che qui per lei ueniste

E mia Ottavia, & non è mia Ottavia.

A' me data, a me tolta

Donna pregata nega.

Che poi fuggita prega.

Su su, alle cauerne, a i fondi, al basso.

Vedi l' altar della Fortuna auersa,

Vedi in quell' Arco Coelice, e Camillo:

Mur. Armonio? chi sono io? Mira il tuo Murtia?

Arm. Ecco Pattholo, & Ezzo, e Theodora.

Vel Obelisco all' Hippodroma in mezzo.

Fugge, fugge Donzella.

Fugge la selua Hilerna.

Marte nella sua selua

Anch' ei ti uol rapire.

Mira quanti Romani

Nudi, con l' arme nude

Andar corrèdo, a racquistar gl' Armèti.

Et voi belle Donzelle, e giouinetti

Oue correte allegri?

Sotto il Monte Exquilino

Nel bosco di Giunone?

Ohime cade la Mole d' Adriano.

El Teure la dilegua.

Et

Et rouina Tarpeio, e Vaticano.

Fugge Donzella il Vaticano fugge

Che se ben uedi Tombe ornate d'ostro

Son di lupi rapaci

Che fan nel sangue altrui uermiglio il

Mur. Ohime che uista acerba. (dente.

Come ti miro & uiuo?

Armonio amato, e caro, ah uolge, prego

Le tue luci uer me. Io quasi Padre.

Arm. Mez' Agno, mezzo ceruo, e tutto Becco

Lascia, lascia quei pomi,

Arda pur chi mi mira. Ottavia stringe.

A che cerchi Guerrier, arme piu belle.

Ecco la. Bible, Mirra, & Artemisia

E tu Caprone, a che mi turbi il fonte?

Mur. Guarda che pena e questa,

Douer fuggir chi de ueria seguire.

Voglio pur seguirlo & procurare

Di ricondurlo a casa.

C H O R O.

O Miseria infinita

Nasce con mente l'huom libera, e
sciolta

Vede del Ciel, del mare, e della terra

Marauiglia, e stupori.

Vista ch' a ben oprar ciascuno inuita.

Et pensàdo a chi moue, & quel che moue

Pensier che pur deuria

Mouer a contemplar la mète humana.

Et

A T T O

Et pur così s'abbassa
 Fatta di uan piacer signora, e Donna
 Che ci facciam simili
 A chi senz' a ragion, natura segue.
 Ah! stolto e chi pon cura
 In quel che breue gusto assorbe, e fura.
 Scacci ciascun dal core
 Questo lasciuo Amore
 Rouina dell' Imperij
 Cauerna dell' insidie
 Laccio alla libertade
 Oppressor dell' ingegni
 E superbo nemico, alle uirtudi.
 Vede, gusta i suoi frutti.
 Morte, sangue, timor pallor, furore.
 Il finto ben, che mostra
 Il dolce, a che lusinga,
 Non è ben, non è dolce, e tofco, è fele,
 Et piacer, che promette
 E fugace, & fallace
 E polue, è larua, è ombra, è fumo, è mète.

Il Fine del terzo Atto.




ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA:

Murtia. Apollo.

Mur.  O N gran fatica, ho rime
 nato Armonio
 Dentro le nostre case.
 Hor, ch' è racchiuso
 Non puote al suo furor
 gettarsi in preda.
 Hor che non s' un mi turba,
 El cielo istesso à supplicar m' inuita
 Deuotamente uoglio
 Chiamare il grande Appollo
 Inuocare il suo Num:
 Pregar la sua po:enza.
 Accio del mio Armonio
 L' insinamente, alla sua quiete ren la:
 Gran figlio di Laton. i. Appollo inuit.
 Honor de gl' altri Di
 A gl' alti uirticinij presiente,
 Magnanimo inuentore
 Della canora Cetra,
 Tu, quale a noi Terreni
 Il bel modo mostrasti
 D' oprar, l' arco, e li strali.
 Tu che spesso souuenghi, a nostri mali,
 Con la tua medica arte
 Non mandar uani questi preghi, e i uoti
 Ti prego non sprezzare.

Armonio

Armonio, quel Garzone
 Che già d'Athene a Roma
 S'en uenne per Amore,
 Per altro amor piu fero
 Anzi per odio di Donzella altiera
 Alla tua suora Ancella
 E preso hor dal furore
 Da quel furor, che l'intelletto uccide.
 Leuagli quel furor; squarcia quel uelo
 Che la mente gli copre.
 Mostra, che la tua destra
 Alla salute de mortali e presta.
 Vn monil, che Miltiade
 Nel Marattonio assalto
 Acquistò col ualore
 Ferendo, con un dardo, il cor d'un Perso
 Guida di mille Persi
 Io mi ritrouo, Apollo.
 Et l'anel, che Tesheo, tolse a Creonte
 Superbo Re di Thebe
 Quando gli tolse ancor la testa, el dorso,
 Cui una pietra è posta
 Che il giorno non ha luce.
 Et nella notte oscura
 Così risplende, e luce
 Che il suo splendore, ogni gran face
 oscura.
 Et l'anello, el monile in honor tuo
 Voglio donare al Simulacro tuo
 Et perche molti i buon figliol di Romulo
 N'ergono al tuo gran nome,
 Et nel Concorde Tempio

(Que

(Que anco di tua suora, e di tua madre
 Vn nobil segno è posto)
 Et nel foro d'Augusto
 L'immagine d'Auorio.
 Nel Tempio di Giunone
 La statua con l'arco, e con li strali,
 A qual mi spirarai presentarolli.
 App. Son giusti i preghi tuoi, deuoti, i uoti
 Gli gradisco, & l'aprezzo, e tu tel uedi
 Che tralasciato il mio lucente scanno
 E le celesti insegne abbandonate
 Son qui da te disceso.
 Mur. Se ben Febo gratioso, hora ti copre
 Humil pastoral ueste.
 El tuo semblante, el tuo bel uiso scopre
 Il tuo ualor celeste.
 Ecco, ch'humile, i tuoi lucenti piedi
 Abbraccio, e bacio, & con acqua di
 pianto
 Che da questi occhi sorge, ecco io li bagno.
 App. Tua bontà, tua pietà, l'opra tua giusta
 Il tuo pietoso affetto; el uero amore
 Fanno li Dei benigni.
 Non t'ammirar, se questa pelle io uesto
 Et che Pastor mi finga
 Ben spesso & sai nel palesarmi a uoi
 Venir finto Pastore
 Argo a suo danno lo prouò, & Midà
 Che dicenti occhi, e delli spiri ancora
 Vno priuai: & l'asinine orecchie
 All'altro fei, Giudice ingiusto, auaro.
 Il duro cor d'Ottauia e noto a noi

Es

Et mia sorella il guida.
 D'Ardeo il grand'ardore
 Le finte deità, la finta morte
 E già palese a noi.

D'Armonio il gran furore
 Già si sapeua in Cielo.
 Della Donzella, al core
 D'Ardeo al grand'ardore
 D'Armonio, al gran furore.
 Era più lungo destinato il tempo.
 La supplicheuol uoce, il uoto tuo
 Leua tempo, dal tempo.
 Però presto uedrai
 Non più crudele Ottavia
 Non più ardente Ardeo
 Non più furente Armonio.

Mur. O generoso Apollo
 Perché del tua splendore
 Così presto mi priui, & nell'horrore
 Mi lasci & nella Nebbia?
 Almen t'hauesi un'altra uolta il piede
 Humilmente baciato.
 Renderti degne gratie
 Non è mia forza, ne ualore humano
 Tu che uedi il mio core
 Rende gratie a te stesso.
 Si ben potio finché è rotondo il Cielo
 Finché saran le Zone argenti, e calde
 Celebrar il tuo nome, el tuo ualore.



S C E N A S E C O N D A,

Pinda sola.

Pind. **L**A morte è fin di mille pene, e mille :
 E la uita è principio
 Come di pianto amaro
 Così di duolo, di tormenti, e strazi.
 Un intricato laberinto oscuro
 E questa nostra uita,
 Et d'errore, in errore
 Di dolore, in dolore
 D'una, in un'altra pena
 D'uno, in un'altro scoglio
 Sempre, s'inciampa, e cade.
 Ne altro filo puo guidarci al uarco
 Se non quel della morte.
 La ferità d'Ottavia
 L'essere Armonio, per Ottavia insano
 Il soffrir per Ottavia, Ardeo, gran pene
 Mi ha turbato fin hora.
 Et hor mi tu ba un sogno
 Che questa notte ho fatto.
 Già coi suoi raggi era uicino il Sole
 Et l'air rosseggiua,
 Quando, una bianca agnella
 Mi pareua vedere
 Al sacrificio giunta.
 Ou'era già la tazza, il foco, el ferro,
 Et vecchio Sacerdote
 Con l'infocati incensi

Circondaua l'altar d'odore, e fumo
 Et gia un de ministri
 Hauea preso il coltello
 Per uccider l'Agnella
 Quando un bianco cagnuolo
 (Con uno Agnello al pari
 Che poco auanti dal uorace morso
 D'uno affumato lupo, hanea leuato)
 Col suo latrar, co' i salti
 Fece mutar parere al Sacerdote
 Ond' e in vece di morte, hebbe l'agnella
 Salua la uita, el corso.
 Quindi corse ueloce
 A lauar dell'agnello il molle dorso
 Quasi fusse gemello.
 Poscia al fido animale
 (Quasi dicesse) io per te uiuo, e spiro,
 Con un pietoso belo
 Accostò la sua faccia, & fissi l'occhi
 Tenne nell'occhi suoi, lieti, e contenti,
 Et poi partirno unitamente insieme.
 Mi struggo, e mi consumo
 In pensare a tal sogno
 E fin, ch'io non lo narro al dotto Mopso
 Esperto Greco in esplicar i sogni.
 Viurò scontenta, e mesta



SCENA

S C E N A T E R Z A.

Choro di Littori, & Choro di Donne.

it. **D** He mostrateci Donne
 Per gentilezza uostra
 Qual sia la uera casa di Solone
 Di quel Solon, che gia d'Athene uenne,
 Fin quattro lustri smo,
 Questa è la uia Carina;
 Et le Therme di Tito, e di Filippo,
 Et la superba statua
 Di Lachonte, con quell'asta in mano
 Habbiam lasciato adietro.
 Questa superba casa è di Pompeo
 Quest'altra cosi uaga, è di Balbino.
 one. Odioso, e' l'uestro nome, e la uost' arte
 Gente di uerghe, & di secure armata:
 Ma fu sempre lodata
 Pietade, e cortesia,
 In tutti, in ogni tempo, in ogni luoco,
 Vi mostrarem la casa che cercate;
 Diteci auanti uoi
 (Ch' il Ciel ui sia benigno)
 Perche cosi a schiera,
 Andate a questa Casa?
 E cagion lieta, o mesta?
 Huomo li, non alberga
 Ch' habbia percosso altr' huomo
 O che dell'oro altrui
 Habbia fatto gran preda.

Le donne

A T T O

Le Donne, che vi sono
Non irritan gli Dei,
O con incanti, o erbe:
O con lasciuie uoglie.

Litt. Se ben la pouertade
Mistra di tutte l'arti
Ci fa esser Littori,
E biter con la uerga
Et ferir con la scure
Questo nocente, e quello,
Non gia ci fa uillani
I Cori, e discortesi:
Velocemente adonque
Transcorrerà la lingua
La cagion della gita,
Perche nel Trono aspetta
La ritornata nostra
Il Pontefice nostro.

Nel Tempio di Diana
Che giace nella Cima
Del gran monte Auertino
In quel marmoreo Altare
V Latona si scorge
Che con la destra del suo figlio stringe
La bella mano & della casta figlia
Con la sinistra, il biaco braccio auui
Vn bel naso di auorio
Nelle ionebre oscure della notte
Per opera celeste, mi è caduto.
Il Pontefice nostro
Ch' ai riti sacri assiste
L'ha veduto, & aperto;

Quini

Q V A R T O.

49

Quini con lettere d'oro
In sottil seta inserite
Er an molte parole,
Et eran così oscure
Che nessun l'intendeua.
Quando cadde dal tetto
Vna uergata scorza
Che tai note mostraua.

Tu ministro del Tempio,
Delle uergini elette, a gl'alti uffici
De nostri sacri Altari
(Sapete ben; che cento uergini sono
Dedicate a seruir quei casti altari)
I nomi tutti in lieue foglia nota
Et posti, in quella coppa
D'artificioso bosso
Gettati nelle fiamme.
Et quello che dal uento favorito
Scamparà dalle fiamme
Ti mostrerà qual deggia
Intender e dar senso alle parole.
Et s'ella non l'intende
Se intenditore a suo fauor non troua
Fa pur, che presto sia
Vittima, & Holocausto al nostro Altare.

Dōne. Misere il cor ci trema & s'agghiaccia
Il sangue nelle uene.

Che nouità? che caso? & qual uolere?

Litt. La figlia di Solone,
E fra le uerginelle
Elette a i degni uffici.
Et fu messo il suo nome

E

Ne

Nelatazza, e nel foco
 Vn'aura lieue, nonullando il tolse
 Dalle correnti fiamme; (ga.
 Onde il Ciel uol; ch'ella l'enigma sciol-
 Però a lei ci guida, accio che presto
 S'adempia de gli Dei, l'alto uolere.

Donc. Sente in un tempo il core
 Gran tema, & grand'ardir; gioia, &
 do'ore.

S'Ottavia il dubbio spiega
 Sarem tutte contente, e tutte liete
 Misere, se no'l fa, & non lo faccia
 Altri per lei troppo infelici siamo.

Litt. Come ha voluto il Cielo
 Ch'in lei cada la sorte
 D'esplicar quelle notte oscure, e dubie
 Così uorrà, che lei trionfi, & porti
 La uittoria, e l'honore.

Don. Così tutte preghiamo.

S C E N A Q V A R T A.

Armonio con vna pelle in dosso
 & vn bastone in mano.

Arm. **I** Tetti i muri, le ferrate porte
 Ha mandato in rovina, il mio gran
 brando.

Ecco, che pure, in questa selua io uenni.
 Questa spelonca, è delle meste strigi.
 Questa tana è dell'Orsa,

Et

Et quius Ottavia dorme.
 Che fiume, è questo altiero,
 Che col grass mormorio
 M'interrompe il parlare?
 Mira la Luna è d'oro;
 Oh uaga Luna d'oro;
 Et quella è una Pietra
 Oh preciosa pietra.
 Bella uentura mia
 Che tante stelle ueggio,
 Chi posa, in questa sede
 Così fastosa, e ricca
 E uecchia, non è uecchia, o bella uecchia
 Che così luce, e splende.
 Ecco la bionda aurora
 La bellezza di cui candusse Amore
 A saettare il core
 Dell'infiammante Sole.
 Ch'arse si, che l'ardore
 De proprii raggi suoi, era minore.
 Doue fuggi con Hespero; & me lasci
 Fra le branche dell'orsi, e de Leoni
 Bionda, e felice Aurora
 Ch'a te rinalce, e muor l'istesso sole
 Che tutto il mond o illustra.
 Questa mia ueste, è la superba pelle
 Che la potente Ottavia
 Tolse, al leon d'Athene.
 Che Hercol? che Nemeo?
 Hercole fa bastardo.
 Il Nemeo, fu Caprone.
 Questa morbida pelle ha tal possanza.

E 2

Ha

Ha tal forza e virtù
 Ch' un orbo non la uede.
 Et l'acqua non l'abbruccia.
 Questa mazza, e la mazza,
 Che spezza rope. & che fracassa il ferro
 Resiste all'acqua alle tempeste, a venti
 Et a noi tutti a l'ascoltar mi intenti
 Romperebbe le teste.
 Angeli, Ceru, Damme, addio, mi lascio

SCENA QUINTA.

Ardeo solo.

Ard. **M**entre nascosto, a quei beati muri
 Attento stauo, per ueder se il Ciel
 Per goder si d'Ottavia
 Quasi d'un' altro Sole
 Facea che il suo bel viso
 Dalla fenestra fortunata, e bella
 A se stesso mostrasse:
 L'infelici, occhi miei,
 Han uisto, ah! fiera uista,
 Vna superba schiera
 D'arroganti Lettori
 Con impeto, e furore
 Entrare in quella ca' a
 Degni dell'alti Di,
 Dell'unico mia Dea.
 Amor, all'hor, ben m'effortaua a gir
 Ad ascoltar la nequittosa gente

Ad

Ad abbassar l'orgoglio
 Afrenar l'audacia, a troppo arditig
 Ma modestia, e timore
 (Ah! perfido timore
 Troppo nemico d'un leale amore)
 Ma l'odio, con he paga
 Ottavia l'amor mio.
 Ma la uana credenza
 A lei cotanto graua
 Del fin della mia uita,
 Mi han riuenuo. ah! lasso;
 Gioue, Marte, Saturno,
 Et uoi che l'alte, e le rotonde sfero
 Girando goueruate.
 Voi tutti chiamo, a cui
 Delle cose mortali
 E la cura el pensiero
 Prima ch' Ottavia mia
 Mia tramontana e sieila
 Senta scintilla pur di piccol duolo
 Voglio prima arder uuo
 E sentir mille stratij q' mille scempj.
 Prima, ch' al mio bel sole
 Luce dell'occhi miei, Tesoro mio,
 Venga sinistro caso,
 Faccia si che il mio sangue
 Corra insieme col Teure
 Sbrani le membra mie
 Orso, Leone, o Tigre.
 Prima che la mia speme
 Albergo del mio core,
 Timon della mia Name,

E 3

Aut

A T T O

*Aura de miei spiriti
Veggia contraria cosa al voler suo,
Questo cor, questo petto
Proui di mille spade, & mille dardi
Ilethal colpi, & aspri.
I serpenti piu crudi
Con uenenosi morsi
Trouin morte per me nuoua e dogliosa
Ottauia tu non m'ami;
M'odij el mostrasti all'hora
Via piu dell'altre uolte,
Quando non morto, mi credesti morto,
Et la mia uoce a' costa
Credesti esser mia ombra, o spirito mio
Guarda contrario effetto.
Io te piu amo, Ottauia.
Et se tu stau dubia
Se con amarmi morto
Mi ritornasse in uita.
Io perche tu non mora,
Perche dolor non senta
Perche contenta uiua,
Morrei il giorno cento uolte, e cento
Sempre con uarie morti,
Piu empie, & piu crudeli.
Voglio, ueloce, andare
Per ueder a qual fine
S'habbia a ridur la cosa.*



SCENA

Q V A R T O.

52

SCENA SESTA.

Meandro, Ardeo.

Mea **A** Rdeo? Ardeo, oh la, doue si ratto
Cosi turbato fuggi?
Ferma, asserena il uolto, ascolta ammira.
Ard. Vn gelido tremor, per l'ossa ha messo
Ne miei tanti pensier l'alta tua uoce.
Dhe non uoler (se non ti preme, e molto,))
Piu trattenermi, in questa strada; ch'io
Con i rini dell'ocche
Ho trasformata in vn' amaro fiume
Mea. Il tutto e sol d'Ottauia.
Ard. D'Ottauia, Anima mia?
Mea. D'Ottauia, anima tua.
Ard. Et qual nouelle porti
D'angoscie, o di consorti?
Mea. Tu l'udirai. Attende.
Nel Tempio di Diana
S'è trouato un enigma
Ard. Nel Tempio, di Diana,
S'è trouato un Enigma?
Mea. Vn intrigato Enigma,
Et per uoler de i Dei
Et per soprana sorte
Il deue interpretar la bella Ottauia.
Ard. Ottauia uita mia spiegar l'Enigma?
Mea. Ottauia, uita tua, & se no'l spiega,
Se non l'intende; o pure
S'altro per lei no'l scioglie,

E 4

Quel

A T T O

Quel suo candido seno
Sarà (questa è la pena,
Vittima miseranda al sacro Altare.

Ard. Vittima, il suo bel collo, il suo bel seno?
Ah! che non sarà mai,
Ecco il seno, ecco il collo,
Ch' alla sua dura sorte
Vuole entrare, & al ferro, & alla morte.
Et qual Enigma è questo? (Padre

Mea. Nacque il figlio nel Clima, u nacque il
La figlia in altro Clima, u morì il Padre
La figlia scaccia il figlio; el figlio il Padre
Et nel medesimo Clima
Si troua il figlio, la figliola, e l Padre.

Ard. Lasso, che quei Littori,
Andorno per Ottavia,
Et l'han condotta al Tempio
A scior l'oscuro Enigma.
Tu dunque Ottavia al Tempio,
La fra il ferro, e le fiamme
Fra la vita, e la morte? Io qui ve l'ocio?
Io nelle piazze; Io qui uaneggio, el uoglio?
Non già fia uer, su, su, tu corre Ardeo,
Alla morte, alle fiamme, al ferro, al Tempio.
Che sarà dolce morte,
Suaue fiamma, e ferro
Se riterrà la vita,
A chi, col uuer suo
L'altra morte rauuia.
Se per lei moro, dolcemente uiuo.
Miser; s'ella non uiue;
Vuendo, io, prouarei ben mille morti:

Meandro

Q V A R T O. 55

Meandro se tu segui, il tuo Ardeo,
Vedrai, con qual ardir, con qual ualore
Al tagliente coltello
Offerirà la uita, il seno, el core.
Numi Santi, e benigni,
E tu mio Biondo Appollo
Che il mio uoler, di costa sù rimiri
Rischiara co' tuoi raggi, il negro horroro
Di questa mente mia;
Si che l'Enigma io sciolga.
O mostra esser contento,
Ch'ouittima rimanga, Ottavia uiua.

C H O R O.

I Nquieto, instabil Mondo
Ch'ogni aura u muoue
Et con girar, in uarie parti, giri
Il per sier uagabondo
Et con insidie nuoue
I, mortal sensi in uarij impacci tiri,
A che tanti desiri?
Doppo lungo uariar, a che non uede
V ciaschedun u miri in ferma sede
Mira, l'istesso Cielo
Lucido in Oriente,
Come si mostra in Occidente oscuro.
Et hor caldo, & hor gielo
Manda alla mortal gente
Et hor fosco si mostra hor bella, e puro
(Oh stato troppo duro)

E S

Di che

De che ciascun sospira, e ciascun geme
 Ne pur in Ciel. poter fermar sua speme.
 Ve, la terra Globosa
 Come il suo manto adorna
 Di fresche, e uerdi herbette, & di fiori
 Et fa, che con la rosa (l'empie,
 La uerginella s'orna
 Pregne di purità le bionde tempie
 Et i uoleri adempie
 De lasciuie in ucelli, e delle belue
 Ne i molli ramuscelli, & nelle selue.
 Ma tal bellezza passa
 Et del suo uago manto
 Languono i fiori, et s'imbrunisce, il uerde.
 L'augel il tempo lascia
 Cangiando il canto in pianto.
 Il monte, il colle, il bosco, il suo bel perde
 El uago suo disperde,
 Et in uece di fronde, e d'erbe, e fiori,
 Ci porta solo sterpi, & solo horrori.
 Anco l'età raggira,
 Già furon d'oro, gl'anni (ua,
 All'hor, ch' il sangue uole sue uene anda
 Et era ignota l'ira
 Cagion di tanti danni
 L'armi, il furto, la guerra ingiusta, e pra
 Giu nell'inferno staua. (ua
 L'odio, l'oro, il uenen, erano ascosti
 Et ne profondi abissi eran riposti.
 Hora non son piu d'oro
 Son di ferro, e di sangue
 Son uenennsi, ladri, inuidi, auari.

I Cittadin

I Cittadin fra loro
 Rendon la uena e sangue
 Et del Padre, e del figlio, e de piu cari
 Rendono i giorni amari;
 Sol, dell'oro, ritien, ch'oro sol chiede
 Et per questo, col ferro, il cor si fiede.
 Mira, Ruota di Regi
 Come uno presto s'alza
 Precipito sol l'altro al fondo cade.
 Quanti d'ignobil fregi
 Il Regio Trono malza?
 Quanti degni ne scaccia? ah! che pietade?
 Con quante insidie e spade
 Cercan leuarsi a i miser Regi, i Regni,
 Et non basta talhor, l'esserne Degni.
 Quante Città superbe
 Han rimutato stato
 Le gran porte di Thebe, oue sono hora?
 Son coperte da l'Erbe.
 Oh quanto mal mutato
 Fu il bel di Troia, e di Micene all' hora
 Che di dentro, e di fuora
 Si ueder fiamme ardenti: e d'alti gridi
 Piene le ualli, & i Troiani lidi.
 Già, già il uomere araua,
 Quel ch'hor la naue fende,
 Quel mar, che Libia & Europa bagna.
 Già fu profonda, & caua
 Quella, ch' hora s'ascende,
 Et quasi al Cielo arriuu alta montagna.
 Et quel ch' ora è campagna
 Fu forse luogo, di Palagi, o Tempi

E 6

Tanto

ATTO

Tanto e potente il variar de tempi .
 Od' Ottavia Amore.
 Et se fe forte & dura
 Nella gran Rocca del potente sdegno,
 Si mutera il suo core
 Et rompera le mura
 Dell'orgoglioso petto: & sarà il segno
 Ch' Ardeo renderà degno
 Del ben sen, delle labbia & del suo volto,
 Et lo terra nelle sue braccia accolto.

Il Fine del quarto Atto.



ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA:

Pinda sola.

Pin.



Oglio suellermi il crine.
 Miser crine infelice,
 O quante volte ne ruscel
 li chiari

Ti tufai, e bagnai
 Et ai raggi del Sol poi ti spiegai,
 Et l'aura spirante
 Ti rese sparfa & ventillante all'aria.
 Hor faranno i ruscelli,
 Le lacrime dell'occhi.
 Misera Ottavia, & a che pensi adesso?
 Lassa, ch'io tremo ancora.
 M'hanno scacciata quel crudel dal Tēpio
 Con orgoglioso ardire
 M'hanno rapita con furore Ottavia (re)
 L'hāno racchiusa (ahi che si chiude il co
 L'hanno racchiusa la dentro nel Tempio.
 Viddi un Vecchio col foco
 Vn Giouin con la tazza;
 Et uno in uso ardito col coltello.
 Ancor m'arde quel foco,
 Ancor in quella Tazza
 Parmi ueder del sangue.
 Ancor con quel coltello
 Sento passar mi il core
 Oh Dei, s' a nostri serui

Et

A T T O

Et a deuoti uostri
 Fate soffrir questi crudeli scempi
 Et che farete all'empì?
 Et che farete poi
 A gl' inimici a uoi?
 A chi rouinara gl' altari, e Tempì?
 Et se i uostri ministri
 Et de sacrati Altari
 Pontefici, e custodi
 Vsan tal feritade
 A chi u' ama, u' serue, a chi u' adora:
 A chi u' sprezza ogn' hora,
 Et di qual crudeltade
 Potranno esser ministri?
 Ottaua gioia mia, ah! pur potess
 Allargare il fren d'oro
 Alle amoroſe uoglie.
 Forſi l' ardir, l' orgoglio,
 Quello odio, quello ſdegno
 Che dauì per mercede
 A i generoſi amanti,
 Hora ti pone in piante,
 Et ti fa hor prouar forza di ferro.
 Ah! quante uolte ſio tel dicea, Ottaua
 Ama ciaſcun che t' ama,
 Che il ridanare Amore
 A chi ti dona Amore
 E da gentil da generoſo core.
 Guſta i frutti amoroſi
 Che ſon coſi gratioſi,
 Che le donzelle, e i giouanetti tutti
 Douriano hauerne pieno

Q V I N T O.

56

La bella bocca, el ſeno.
 Oh, quante uolte, ad eſortar mi meſſa
 Il tuo proteruo ineſortabil petto
 Ad amare gl' amanti.
 Quando ſoletta in camera diceuo;
 Figlia queſti tuoi crini
 In tante crefpe auuinti,
 Hanuo a inrecciare i crini
 De giouanetti Amanti;
 La bella, & bianca fronte
 E le tue belle guancie
 Colme di neue, e d' oſtro,
 I rubini, e le perle della bocca
 Son fatti per gl' Amanti; a lor ſi denno,
 Quiui con dolci morſi
 Come da i fiori l' Ape,
 Alternamente uniti
 S'hanno a laſciare l' amoroſi ſegni
 Miſera, & che fai hora? oue ti troui?
 E queſto il premio del tuo latte, o ſeno?
 Meglio era eſſer crudel ne primi giorni:
 Con una preſta morte, ch' era uita,
 Che darle uita, che poi fuſſe morte.
 Ah! laſſa che piu tardo? al Tempio, al
 Tempio
 O morir ſeco, o l' una, & l' altra uita



Nuncio. Pinda.

Nun. Donna non ti fuggir perche fuggedo
 Non udiresti quel ch'udir non str.
 Da poi che il Teure, e Teure & Roma è
 Nō s'udi marcaso si bello, e grade (Roma)

Pind. Amico; io corro al Tempio
 Em hora & casto, e sano,
 Hora troppo crudel; duo del Tempio
 D' Appollo, e di Diana.

Nun. Dal tempio di Diana, hor hora io uengo
 Et si ueloce il piede
 Ho mosso nel venire
 Dal faticoso monte,
 Che son tutto sudore
 Et nel petto, e nel uolto, e ne capelli.

Pin. Et che nouelle da quel Tēpio portò?
 Hauresti al men per sorte
 D'una uaga Donzella.
 Alcuna cosa udiò?

Nun. Cosa d'una Donzella
 Gratoso Verginella.

Pin. Già sento unirsi, i miei smarriti spiriti
 Mi s'annigora il core.

Nun. Vna leggiadra Ancella
 Di Venere piu bella
 Già nel marmureo altare
 Ponua il bianco collo
 Per essere imolata.

Già!

Gia' l'ultimario ardito
 Con un lugubre uelo
 Oscurati i suoi lumi,
 Et con un laccio auuinti
 Entrambi, i Parij bracci,
 Nella neruosa mano
 Teneua un ferro nudo.
 Quattro garzon superbi
 In quattro bianchi uasi,
 Haueano, il farro, il sale, il foer, e l'ac-
 Dalla uirginea bocca (qua.
 Che uicina al spirare:
 Era non rossa piu, ma pallidetta
 Vscir meste parole.

Pin. Che disse, l'infelice

Nun. Vergine, nacqui, e uissi, alma mia Dea.
 Et per te Vergin moro;
 Morte cara e gradita
 Che mi conduce a gloriosa uita,
 Volea piu dir; ma' l'ultimario atroce
 Gl'interroppe la uoce.

Pin. Misera, è morta, o uiva;
 Dimmi, presto, ti prego
 Accio ch'io paghi, quanto deuo anch'io
 O con uita, o con morte.

Nun. Parue ch' in questo il sontuoso Tempio
 Tremasse; & la gran porta
 D'aguzzi ferri armata, aprissi; e questo
 Improviso rumor portò nel tempio.
 Tutti con l'occhio, & col pensiero intenti
 Alla gran porta, da gran forza aperta
 Viddero entrar giouine ardito, e franco

Con

A T T O

Con arriecata chioma
 Dalla grad'ira; e tutta all'aura sparsa,
 Con un lucido scudo
 Nel suo braccio sinistro
 Con la lustrante spada
 Nella sua destra mano
 Pind. Ardir, forza d' Alcide.
 Oh generoso core;
 Et come hebbe poter; come hebbe ardire
 D'aprir la chiusa porta?
 Nun. Et entrato nel tempio
 Con alta voce disse.
 Oh mano iniqua & empia
 Lena la negra benda.
 Da quei celesti lumi;
 Scioglie le belle braccia
 Della gentil Donzella.
 Ecco son pronto, a satisfar per lei.
 Io sciolgero l'enigma. Io morir uoglio
 se pur uolete uoi uittima humana.
 Fate vermiglio nel mio sangue il ferro
 Diuidete i miei membri, in mille parti
 Fate cener dell'ossa,
 Pur che la Vergin uiva.
 Non uedete il suo uolto, è pur di Dea:
 Dea non vuol Dea per sacrificio; e'l
 sangue
 Non si dee tor da Dea per darlo ad altra,
 Vittime menti ella, & Holocausti
 Es non d'esser ferita
 Come Toro, & agnella.
 Io, io, qua, qua; pon nel mio petto il ferro

Carne

Q V I N T O. 58

Carne è la carne mia; el sangue è sangue
 Ne si deue sprezzar; ch'io son pur
 huomo
 Et ho ragione, e senso, & la mia stirpe
 Ha della nobiltate, antica madre.
 Lascia crudel costei, squarcia quel uelo;
 Vita a lei: morte a me: uua ella; io
 mora.
 Così dicendo, al Vittimario il braccio
 Ritenne del coltello, e da se stesso
 Leuò la negra benda, che copriva
 Il splendor de bell'occhi.
 Pind. Ella, che disse allhor? che disser gl'altri?
 Nun. Stupidi tutti; a tanto ardire attenti
 Attendean il fin quand'ella disse.
 Amico lascia. Io ti ringrazio; il Cielo
 Diana alma mia Dea questo comanda.
 Non satisfeci al suo uolere. è giusto
 Ch'io satisfacci a quel, ch'or deuo, e posso.
 Ardeo fin che uirtù, & fin che l'anni
 Furon semplici miei compagni, e guide
 S'io i'amai, tu lo sai. Se non seguì:
 Se il tuo ardor sprezzar; & s'a tuoi
 preghi
 Arido scoglio; alpina querce io fui.
 Fu zelo sol di castità d'honore.
 Non m'fu uoluntà ne tuoi tormenti.
 Ma se pur pur dal mio affetto ancora
 Alcun martir ti uenne.
 Eccoti il petto, el seno; eccoti il ferro.
 Viue fedele amante; io semplicetta
 Con questa morte eterno nome acquisto.

Pind.

Pin. Parole accorte, e saggie.

Nun. Ah! non fia uer (anima mia) rispose,
 Ch'io uiva senza te. Che se tu uuo
 Sacrificio morir del tu Dea.
 Io morro tuo. che la mia Dea tu sei.
 Et quel che in uita mi uisò l'amore
 Me lo darà la morte.
 Pur toccherà questo mio seno il tuo
 Et pur questa mia bocca sarà tomba
 Della tua dolce lingua;
 Trarò pur col spirar, dolci sospiri
 Ch'accompagner tua morte con la mia.
 Vedrai che la mia alma
 E uestita & ornata del tuo nome
 Ella ti narrerà; da lei saprai
 Il grande amor d'Ardeo.

Pin disse, & pianse ancora;

Pin. A pena celo il pianto. ella rispose?

Nun. Rispose, & già confusa,
 Bagnava con le gocce de bell'occhi
 Le scolorite guancie.
 Et riuolse al Ministro; Amico disse,
 A spetto il colpo estremo, ecco il mio seno.
 Il Gioiue piangendo & con singulti
 Formò simil parole. Oh tu che deu
 Ancider quel bel fior, la cui uaghezza
 Puo donar spirto e uita: se pur ser
 Così spietato, & empio; h'habbi ardire
 Di ferrir quel bel petto; che d'amore
 Ha conseruato le quadrella, & l'armi.
 Et che nel ferrir altri, ha dato uita.
 Ti prego anç ch' a lei, a me da prima

Cor

Con il tuo ferro morte; & quello istesso
 Sia asperso nel sangue d'ambedui.
 Di piu. cava il mio cor, da questo petto;
 Che ucciderai in lui Ottauia, & me.
 Et forse il Ciel che uedrà quui morta
 La bella Ottauia mia; sarà contento.
 Di questa morte sua.
 In questo il Sacerdote
 Così proruppe, e disse.
 Propongasì l'Enigma a questo altiero.
 Et miri e proua, se gl'è uer che spesso
 Aiuti la fortuna i cuori audaci.
 S'egli fa chiaro il dubio; ognun'è saluo.

Pin. Et che gran dubio è questo?

Nun. Ascolta intendrai.
 Doppo il graue parlar del Sacerdote
 Vn Giouinetto imberbe
 Ch'hauea cinto la fronte
 Con una rossa benda
 Lesse queste parole.

Nacque il figlio, nel Clima, u nacque il
 Padre

La figlia, in altro Clima, u morì il Padre
 La figlia scaccia il figlio. el figlio il P-
 Et nel medesimo Clima (dre,
 Si troua il figlio, la figliuola, el Padre.

Pin. Son tutte tal parole & Clima, e Padre
 Et Padre, e figlio & figlia; & poi che na-

Nun. All hor, quel core nuito (scie?
 In un'istesso tempo,
 Ad un risetto, un sospiretto aggiunse.
 Io già (disse) sapea l'oscuro Enigma

Et

A T T O

Et per trouar d'interpretarlo il modo
Pregai il dotto Appollo.
S'egli m'aiuti, & spiri; hor, hora il uedo.

Vn'huomo si ritroua
Che nella sua Città doue egli nacque
Vn figlio solo ottien Quindi partito,
In altro luoco, altra consorte abbraccia
Et n'acquista una figlia.
Il figlio, gia dal padre abbandonato
Lascia la sua Città, & quiui arriua
Doue il suo padre conquistò la figlia;
Da cui; punto da Amor, cercando
Amore

(Per non saper quantol'honor richieda,
Egli uiene scacciato,
Onde così la figlia, scaccia il figlio,
Il figlio scaccia il Padre
Perche brama la figlia di suo Padre
E così nega il Padre;
Et nel medesimo Clima
Si troua il figlio la figliuola, el Padre,
Perche l'istesso luoco al fin ritenne
La figlia, il figlio, el Padre.

Pin. A questo io non pensauo;
Ben si uede, ch' Appollo
Gli ministrò sapere.

Nun. Ciò detto cadde dal sublime tetto
Vna targhetta d'oro
Ou'eran tai parole,
Salua è la uita. Che l'Enigma è chiaro.
Armonio, è'l figlio, & è la figlia Ot-
tauia.

Pin.

Q V I N T O. 60

ind. Aiuto, io perdo i sensi. Armonio adunque
E Fratello d'Ottauia?

Nun. Ti dico, quanto intesi.
All' hora; al Gionin lieto
Souuene questo Armonio,
Et disse, che d'Atene,
Era, ecco uenuto alla gran Roma.
Et la Donzella, Abi troppo è uer, rispose,
Che Solone mio Padre fu d'Athene.
Il Pontefice allegro,
Si uadi, disse per Armonio, & presto,
Che qui noi l'aspettiamo.

in. Era pur pazzo Armonio;

Nun. Attende. Armonio giunse; & all' altare
Subito corse, oue d' Appollo staua
Vn Ricco simulacro. & quiui piangendo
Es con bocca, & col cor a lungo disse.
Che per suo sol fauor era tornato
In se, da se ardentemente tolto
Da finto, ingiusto, & non deuuto Amore.
Et da lui corse la Donzella; & quiui
Ritrouati de Padri, i nomi, e gl'anni
S'abbracciar strettamente. Io mi partij.
Come hor da te mi parto.

ind. Oh Dei, oh uita mia, oh me felice,
Felice giorno. Io ti ringratto Amico
Et offro quanto posso.
Quanto frenar dourebbe ogn'un la lingua.
Io mal diceua al Tempio. E del mio bene
Hora è cagione il Tempio.
Fu sempre ben tacere

Doue

Donde ch'encerto è il danno.
 Anime mie uezzose
 Ne uengo hora da uos.

S C E N A T E R Z A.

Murtia, Flora, Licinio.

Mur. **A** Mor gl'ha messe l'ali
 Et forse, gl'ha guidati
 Il contento, & la gioia
 Su ne' lucenti Chiostru.
 Non piu presto del Tempio insieme uscire
 Che s'abbracciaro insieme
 Qual edera al suo tronco
 Et come uete all' Olmo,
 Et ci sparir dall'occhi,
 Così ueloci, e presti
 Che paruer dardi allhor dall'arco usciti.

Flo. Murtia; gentil mio Murtia, per la terra
 Per quest'aria; per l'acqua, ol foco u
 giuro
 Hauer si colmo il core
 D'allegrezza, e contento
 Che di non uiver temo.
 Nauigante infelice
 Che doppo le procelle, e le tempeste
 Doppo l'ira, e l'orgoglio
 Del fremitante mare,
 Rotte le uele, e i remi

E

Già

Già la morte aspettando
 Veggia placido il mar mar, tranquille
 Racchiusi i crudel uenti (l'onde
 Eracquistati nuoui remi, & uele
 Et che si troui in porto
 Inauedutamente al fin condotto,
 Non sentiria tal gioia
 Qual hor sente il mio core.
 Quella misera Madre,
 Che sia presente al suo figliuolo estinto
 Nella funebre bara,
 Et che si squarci i ueli, e che si suella
 Le chiome, & coi mesti occhi il morto
 uiso
 Pietosamente bagni, & coi sospiri
 Alle gelide membra il caldo presti,
 Se lo ueda poi lieto
 Da quel feretro uscire
 Et che l'abbracci, e che lo baci uiuo,
 Doue morto il piangea
 Non sentirà tal gioia
 Qual hor sente il mio core.

Murt. Chi non mostra contento
 De contenti d'Amico
 Dall'acque stigie estinto
 Hauria il calor del core.
 Et io Flora sorella, ch'in custodia,
 Lontano dalla Patria Armonio hauea,
 Et insano il uedeo
 Qual pena, e qual dolor, pensi che dentro
 Mi tormentasse il core.

F

Mi

Mi doleua il suo danno,
 Mi mi doleua ancora
 Esser fauola al uolgo.
 Che si potesse dire
 Athenepazza, Atheniesi pazzi,
 Et se tanto era il duolo.
 Tanto e grande il piacere.
 Come non si puo dire
 E felice, e beato
 Nessun fino alla morte,
 Così nessun si dica
 Misero e sconcolato
 Fino all'estremo fato.
 Tal un nasce di Rege,
 Che poi uilmente, pur di Tomba è pri
 Haue altri humil Natale
 Et nel morir a i successori lascia
 Talhor Scettri, Cittadi, Oro,
 Gemme.

Flo. Felice Ottauia mia
 A qual huomo, a qual lingua
 Hauresti creto esser tuo frate Armonio
 Et hor troui in un tempo
 Vita, Frate, e Consorte.

Mar. E tu mio figlio Armonio
 Hauresti mai pensato
 Trouar del Padre tuo pegno si caro?
 Et nell'istesso tempo
 Troui il Padre, e la suora
 Il Cognato, il ualor, la mente, el senno

Lic. Ecco qua gente: attenti.

Ci uedo

Ci uedo il Signor mio.

E d'esso, & euui Ottauia,
 Flo. Son essi certo, oh cor contenti, e lieti
 Oh glorioso Amor; che non puoi fare?

S C E N A Q V A R T A.

Ottauia, Ardeo, Flora, Pinda, Murtia
 Armonio Licinio.

Ott. **Q**uando, ch'io gia credeuo
 Che tu nel grebo della terra Madre
 Morto fusse racchiuso;
 Et nude l'ossa tue, esser coperte
 E da polue, e da sassi in fossa oscurate.
 Tu uiuo, me da morte hai liberata.
 Et quel, che con amar (pensandol morto)
 Non uolsi render uiuo,
 Egli con la sua uita, & col suo amore
 Ha liberato me hor dalla morte.

Ard. Quando udisti mia uoce
 Non ero morto no: morto era il core
 Ucciso dal dolor, per gl'odij tuoi.
 Et io misero ancora
 Volea morire all'hora
 Quādo uiddi il tuo uolto, Ottauia cara,
 Et subito m'ascosi, appo d'un muro,
 Oue solo risposi
 All'ultime tue note.

Ott. Quando ui penso, ingrata,

F 2

A quella

A quella feritade,
Il cor m' esce del petto.

Ard. T' amai; arsi per te Nume mio bello,
E' l' sai, che da primi anni
Priui de i duri affanni,
In segno dell' Amore
Ti presentai il core.
Amasti, no'l negar, all' hor che quello
Non sdegnasti accettare; & con l' hu-
more

Delle tue labbia di dolcezza pieno,
Lo riponesti in seno.

Ott. Amai: no'l nego anch' io.
Et quella tua partita,
M' addolora lo core,
Accettai il tuo core, & con dolcezza
Me lo riposi in petto
El tenni un tempo stretto:
Finche il posi in oblio
Ad altre cure, ad altri affari auuezza.
Ecco hor che da te prendo
La vita; & pien d' amore il cor ti rendo.

Flo. Vorrei, che in altro tempo
Estinguesse quel foco
Che ui consuma, & dolcemente u' arde.

Ott. Flora, cara mia Flora
Che tante uolte d' ammollir cercasti
Et di scacciar lo sdegno
Custode del mio petto,
Ecco, che s' e' fuggito:
Et e' il mio seno, el core

Tutto

Tutto fiamme d' amore.

Pin. Flora sorella mia. Armonio e' frate
Della mia bella figlia:

Flo. Il tutto io so, & ne ringratia il Cielo

Mur. Armonio, io ben conosco
Che di dolcezza auuampi.

Arin. Auampo, si caro mio Muria, & more
Tanto ho gioioso il core.

Ard. Muria Flora, Licinio, e Pinda ancora
Alle mie case andate;
Allegri andate, & a sollazzi, e giochi
Mille modi trouate.

Armonio, Ottauia, & io
Verrem poi, piu per tempo.

Flo. De i baci, de sollazzi, e de piaceri
Vogliam la parte nostra ancora noi.
Che se ben son rugose
Et le guancie, e le carni
Sono ancor uigoroze
Et han arme, & han scudo
Da battagliaiar co' quel fraschetta ignudo.

S C E N A Q V I N T A.

Armonio, Ardeo, Ottauia.

Arm. **A** Rdeo, gentil Ardeo,
Tu mi tirasti in questa Inclita
Roma;
Tu cagion del mio bene

F 3

T

A T T O

*Tu scacciator di quelle acerbe pene,
 All'hor che d'amor tuo, già tutto Ardeo:
 Et qual grazie ti rendo
 S'hor anco da te prendo
 Tanta gioia e contento
 In ueder carne di mia carne, e sangue
 Sangue, del sangue mio,
 Et l'ingiusto disio
 Solo per tua bontà dal mio cor spento?
 Il tuo ualor, del tuo sauer la Tromba
 Mi fa ueder del Padre mio e sangue,
 Se non l'effigie uera; almen la Tomba.*

*Ard. Tua gratia, e tuo ualore
 Altro merita, altro aspetta, ad altro
 aspira.
 Saranno i tuoi honori
 Alle tue tempie, sempiterni allori,
 Il barbaro, il latino, allo splendore
 Dell'arme tua potente
 Resterà impotente.
 V dirassi il tuo grido
 Ein doue arriua il glorioso nome
 Del ualoroso Alcide.
 Saran tue scorte fide
 Fama, Fortuna, e Marte in ogni lido.
 Et io per cio felice ancor mi chiamo
 Et ornò di tua gloria, anco mie chiome
 Che d'amicitia, & sangue hor stretti sia-*

*Ott. Dhe seruate le lodi (no.
 De uostri honor, delle uirtudi uostre:
 Non le narrate uoi.*

Che

Q V I N T O. 64

*Che anco son conte a generosi Heroi.
 Raccòtiam hor, del grand'amor le frodi.
 Si scordi ogni tormento,
 Et s'empia di contento
 I cori nostri, el seno.
 Armonio, fratel mio, perdona a questa
 Santa mia crudeltade
 E pietosa empietade
 A questa tua sorella, ch'ebbe pieno
 D'odio il petto uer te. S'al tuo bel uolto
 A scose sempre gl'occhi. Ah! che fu presta
 Di conseruar quel frutto anco mai colto.*

*Quanto amar piu mi dei
 Seruatrice d'honor zelante, e casta,
 Che se pietosa, a i mali
 Fatti a i garzon, dall'amorosi strali,
 Ha uessi a i lor uoler proterui, e rei
 Concessa la mia uita.
 Al pianto ancor m'inuita
 Quel infando pensiero.
 Che se il mio petto, al petto tuo io daua,
 Et si fusse hor scoperto,
 Quel ch'era all'hor coperto
 Qual pena, qual castigo impio, e seuerò?
 Di Menofronte tu, di Machareo
 Io di Canace nuoua, meritaua,
 Lodami dunque, che tal mal non feo*

*Arm. Piu t'amo, e piu t'honoro
 Et piu ti lodo mia gentil sorella:
 Hor ch'ha scoperto il Cielo
 Dell'ignoranza nostra il fosco uelo*

Ard.

Ard. Ottavia sposa mia; cor mio; io moro

Io moro di dolcezza

S'io miro tua bellezza.

Render pur ti vorrei

Quel cor, che mi donasti, & nell'istessa

Dolcissima tua bocca

Da cui sol nettar fiocca

Ripor vorrei: renderlo lieto a lei.

Quando sarà, tesoro mio, quell' hora

Che l'alma mia, nell'alma tua im-
pressa.

Con re piri del cor languisca, e mora?

Ott. Amor con semplice esca alletto il core.

D' entrambi noi; quando natura, e t'èpo

Solo simplicità ci ministraua.

Quando altra conoscenza entrambi
hauemo,

In uece d'allettar percossè Amore

Con le sue armi, i già cresciuti petti

Et quel che è marauiglia

Vno con dardo d'or, altro col ferro.

Il Cielo, e tua virtù, hor mi fa tua

Qual già scherzando ti promi, e amore.

Arm. Su su sorella mia,

Ardea Cognato, & generoso Amico,

Coppia felice, amata

Che ben ti puoi chiamar lieta, e beata.

Prenda la mano il braccio: il pie la uia;

Et nel nostro palazzo

Con festa, e con sillazzo

Suauemente andiamo

CHO-

C H O R O .

Glte pur lieti Amanti

Et con suoni, e con canti

Accarezzate il pargoletto Amore.

Sfogate, i vostri ardori

Con quei dolci liquori

Ch'ebrio rendon d'amor, il petto el core

Vener ut mostri, i gratiosi modi

Da far co' i vostri bracci

A uoi, uoi stessi, lacci

Et da legarui, in amorosi nodi.

I L F I N E .